

i misteri di Teo



Protagonisti di questa serie di gialli sono due giovanissimi amici: Teodora (detta Teo) e Nicola.

La curiosità e il caso li mettono ogni volta nella situazione di compiere investigazioni “non-autorizzate”.

Altafonte, luogo di residenza di Nicola e di villeggiatura di Teo, è nel centro di una zona archeologica di grande valore.

Inevitabile che i due ragazzini si trovino alle prese con reperi, possibili traffici, tentativi di furto... Un'altra coppia di adolescenti lascerebbe le cose come stanno e se ne andrebbe al mare, ma non Teo e Nicola.

I Personaggi:

Teodora (detta Teo), dodicenne scanzonata e irrequieta, è appassionata di gialli e misteri e ama mettere il naso ovunque. Questa sua caratteristica conquista (e preoccupa) il suo amico Nicola.

Nicola, tredicenne apprendista archeologo e conoscitore raffinato della civiltà etrusca, è amico e complice delle avventure di Teo, di cui è costretto ad assecondare spesso l'ostinazione.

Zorro, grosso e ingenuo cane nero, è il collaboratore ignaro e fondamentale delle indagini dei due ragazzini.

*a Teresa, Lando e Valentina
e alle bruschette del "Bar la Porta" di Marciana
che danno più gusto alle storie di Teo*

© 2006 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN-10: 88-7874-032-2
ISBN-13: 978-88-7874-032-7

Progetto grafico e impaginazione: Manuela Cordella

Finito di stampare nel mese di novembre 2006
presso Grafica Nappa (Aversa)

Janna Carioli - Luisa Mattia



Il mistero degli abissi

illustrazioni di Alfredo Belli

Edizioni Lapis

Tutti a Marville

“Sono un patrimonio dell’umanità”.

Teo, 12 anni e tredici mollette nei corti capelli biondi, osservò con occhio critico la scritta che aveva appena finito di dipingere sulla sua T-shirt.

– Mi sembra carina. Che te ne pare Zorro?

– *Bof!*

Il cagnone nero di razza incerta scodinzolò frustando vigorosamente le gambe del tavolo, col rischio di far cadere le boccette dei colori ancora aperte. Lui non aveva dubbi: la sua padrona era la disegnatrice di magliette migliore del mondo.

Nicola, stravaccato sul divano, senza alzare gli occhi dal fumetto che stava leggendo, non risparmiò una frecciata all’amica.

– La tua migliore qualità è la modestia, vero?

– Invidioso! Se vuoi faccio una maglietta anche per te. Ci potrei scrivere *“Sono un antico reperto”* oppure *“I love Por-senna!”*.

Teodora, detta Teo, non perdeva occasione di sfottere Nicola che aveva uno sviscerato amore per il popolo etrusco, i reperti archeologici e le tombe della vicina necropoli.

– Ad Altafonte parlate come se gli etruschi li aveste inventati voi! – lo provocò la ragazzina.

Arrivando a casa di zia Costanza per le vacanze estive, Teo non avrebbe mai immaginato che quel tipo lungo lungo con i capelli rossi e gli occhiali, sempre con lente d'ingrandimento e zappetta da archeologo nello zaino, sarebbe diventato il suo amico più caro.

– Voi romani non avete il senso della storia! – ribatté lui. Lei quasi si strozzò.

– Coooosaaa? Ma se ce la siamo inventata noi la storia! Solo che non rompiano le scatole al mondo raccontandola per filo e per segno ogni minuto, come fai tu!

Costanza uscì proprio in quel momento dal bagno, avvolta in un morbido accappatoio e con un turbante di spugna gialla in testa. Si intromise nella zuffa verbale dei due.

– Ehi, ehi! Come fate a litigare con questo caldo? Per fortuna oggi è l'ultimo giorno di lavoro e domani chiudo l'erboristeria per una settimana. Propongo una tregua gelato!

Senza aspettare risposta aprì il freezer e tirò fuori una gigantesca vaschetta "tuttigusti".

L'invito era irresistibile e la diatriba si squagliò come gelato al sole, appunto.

– Ce n'è uno anche per me?

La testa di Bruno spuntò sorridente alla finestra che dava sulla strada.

– Solo se dopo mi accompagni in erboristeria in moto – lo ricattò Costanza.

Bruno guardò ammirato la figurina aggraziata della ragazza che, col turbante giallo in testa, sembrava una creatura esotica.

– Lo sai che io a te ti porterei anche fino alla Marina in spalla!

Sentendo la voce di Bruno, Nicola era andato velocemente ad aprire la porta. L'uomo era il suo mito. Era quello che gli aveva insegnato tutto ciò che sapeva sui suoi amati etruschi.

Teo, invece, alzò un sopracciglio con atteggiamento di sufficienza e mormorò appena un "...ao", continuando ad occuparsi delle sue scritte. Bruno non le stava antipatico ma neppure così simpatico. In pratica, il fatto che facesse il cascamoto con sua zia non le andava giù. Costanza era così carina, mentre lui... lui... insomma era Bruno e non il principe azzurro che lei avrebbe voluto per quella sua zia così graziosa, simpatica, intelligente. Per lei avrebbe scelto un tipo carino, elegante, ricco, mentre Bruno viaggiava su un sidecar vecchio come matusalemme e indossava sempre un giubbotto da cacciatore, con le tasche rigonfie di cose.

Mentre spazzolava il gelato con poche e vigorose cucchiariate, l'uomo raccontò a Costanza di aver appena ricevuto una telefonata dal suo amico Josè, che viveva a Marville, in Francia.

– È portoghese ma conosce almeno una decina di lingue. Pensa che una volta faceva il ricercatore di tesori marini!

– Accidenti che bello! – si entusiasmo Costanza – E ne ha mai trovati?

– Qualcuno, certamente. Josè si è documentato su antichi libri di viaggio e sulle vecchie cronache in cui si parlava di navi affondate. Gli interessavano, soprattutto, i viaggi oceanici, perché le navi portavano da una sponda all'altra carichi preziosi. Consultava mappe vecchie di secoli, portolani rosicchiati dai topi, diari di bordo, articoli di giornale e ricostruiva le rotte sulle mappe. Cercava di localizzare i punti in cui, probabilmente, erano avvenuti i naufragi. A volte ci prendeva e a volte no. Rischi del mestiere.

Cercatore di tesori. Che strano lavoro! Teo si avvicinò incuriosita.

– E perché ha smesso?

Bruno la osservò divertito. La nipote di Costanza faceva sempre la menefreghista, ma quando qualche cosa l'appassionava le si accendevano gli occhi come stelle. Sapeva di non esserle troppo simpatico... ma forse era solo perché faceva una corte nemmeno troppo velata a sua zia. Col tempo avrebbe guadagnato la sua fiducia, ne era sicuro. Anche perché ci teneva davvero a Costanza.

– Ha smesso perché quelle sono ricerche che richiedono un sacco di attrezzature, di soldi e lui ad un certo punto non ce la faceva più a sostenere le spese – spiegò – adesso ha una ditta che gestisce il recupero di relitti e sta lavorando su una piccola nave etrusca carica di anfore.

Alla parola “etrusca” Nicola si illuminò come un lampione.

– Una nave affondata?

– Secondo te le navi etrusche fanno ancora crociere in giro? – lo sfotté Teo – Sarà affondata per forza! Sei proprio una T.D.R.

– ... Sarebbe?

– Una Testa Di Rapa!

Uffa, la mania dell'amica di usare le sigle quando parlava, lo esasperava. E di solito era lui il bersaglio preferito. Ma non ci pensò più di tanto: era troppo curioso di conoscere i particolari del recupero in mare.

– Tu hai mai partecipato a un recupero in mare? – domandò a Bruno.

– Non ho l'esperienza di Josè ma... qualcosina so farla. Difatti, mi ha chiesto di raggiungerlo. Gli è venuto a mancare, improvvisamente, l'aiuto di Renato, il suo archeosub.

– Forse ha trovato lui un tesoro e se l'è squagliata! – insinuò Teo ridacchiando.

– Tu vedi misteri dappertutto! – borbottò Nicola.

– Stavolta Teo ci è andata vicina. Qualcosa di strano c'è in quello che è accaduto – proseguì Bruno – Josè dice che

Renato se ne è andato misteriosamente da casa. Non mancano abiti, c'è roba in frigo, non mancano carte... però lui è sparito.

Costanza gli accarezzò la mano, con un gesto di tenerezza istintiva che Teo non poté fare a meno di notare. Sentì una strana sensazione allo stomaco, un fastidio... “Sei gelosa di tua zia”, le aveva detto una volta Nicola. Gelosa lei? Non lo avrebbe mai ammesso con lui ma, era proprio così!

– E tu che dovresti fare? Non sei mica un poliziotto!

Costanza aveva una nota di apprensione nella voce.

– Josè è preoccupato perché il contratto che ha firmato con la Soprintendenza gli impone di andare avanti con il recupero delle anfore etrusche. Se non lo facesse dovrebbe pagare una penale che lo metterebbe a terra! Oltretutto, detto fra noi, qualche sospetto su Renato ce l'ha. Ha paura che sia scappato portandosi dietro alcuni reperti. E se fosse così, oltre al danno economico, sarebbero rogne con il Ministero dei beni culturali francesi.

Teo guardò con sufficienza Nicola.

– Visto? Avevo ragione. Quel Renato a quest'ora sarà già alle Bahamas con un aperitivo in mano a prendere il sole! Io me ne intendo di ladri, mio padre lavora in cronaca!

In effetti, il padre della ragazzina dirigeva la cronaca di un grande quotidiano nazionale e Teo aveva preso da lui la curiosità per le storie intricate e un po' “nere”.

– Mi chiede aiuto e a un amico non si può negare ma non avrei così tanta voglia di partire. Mi ero immaginato una settimana di riposo. Al mare magari – Bruno guardò di sottocchi Costanza – e non da solo.

Costanza era pensierosa. Si alzò e andò a sfogliare il calendario appeso al muro.

– Non sono mai stata sulla Costa Azzurra. Tu lavori e io prendo il sole! Ho giusto una settimana di ferie da domani... E se venissi con te?

Rivolse un sorriso radioso a Bruno, che la guardò incredulo.

– Davvero ci verresti? Sarebbe fantastico!

– È vero! – Teo si intromise decisa – Sarebbe una vacanza bellissima. Noi ci siamo stufati di Altafonte, vero Nicola?

Bruno e Costanza si guardarono interdetti.

“Noi”? Che c’entrava quel “noi”? La zia fu la prima a riprendere fiato.

– Veramente fare una vacanza con te e Nicola non era esattamente quello che pensavo!

– Io, Nicola e... Zorro, naturalmente! Non vorrai mica che lo lasci a casa, vero?

– Giusto, Zorro deve venire – rincarò Nicola.

Il cane, un grosso botolo nero come la notte, era l’ombra della sua padrona e non si staccava mai da lei. Chiamato in causa con tanta vivacità, scodinzolò energicamente e lanciò un *arf* di approvazione per la proposta dei ragazzi.

Bruno che, per un attimo, aveva intravisto la possibilità di passare una settimana in santa pace in compagnia di Costanza, cercò di arginare l’invasione.

– Veramente... Nicola... tu in questo periodo aiuti sempre tuo padre in ferramenta, no?

Era assolutamente vero. Achille, il padre di Nicola, aveva la ferramenta più fornita della vallata; “dal chiodo al trattore” come si vantava sempre. Il figlio in estate gli dava una mano.

– Oh, sono sicuro che mio padre mi lascerà partire volentieri!

Di fronte all’occasione di vedere una vera nave etrusca sotto il mare, neanche il ragazzino era disposto a mollare la presa.

– Teo, non so se tua madre sarà contenta che tu venga!
– tentò ancora debolmente Costanza – Forse ha piacere che

tu stia alla Marina. In fondo ha affittato una villetta grande apposta per l’estate... potresti restare un po’ con lei...

– E arrostitirmi al mare tutto il giorno con l’Impiastro alle calcagna? Mai!

L’Impiastro era il fratellino di otto mesi. Il bimbetto, pelato come un bonzo e con un solo ciuffetto di capelli neri sulla testa, adorava la sorella. Non appena la vedeva le gattonava dietro velocissimo, ancorandosi alle sue gambe come una cozza allo scoglio.

– ... Ma se non mi vuoi e preferisci andare sola con Bruno, basta dirlo!

Lo sguardo accusatore della ragazzina era puntato sull’uomo che, messo alle corde, si sentì in dovere di estendere l’invito.

– Se Costanza è d’accordo, posso organizzare i permes...

– Ma certo che è d’accordo! Vero zia? Che bellezza! Vado subito a preparare lo zaino! Vieni Zorro.

Teo sparì nella sua stanza, seguita dal cane.

– E io vado a parlare coi miei. Grazie Bruno, sei stato davvero gentile a invitarmi!

Nicola sguscì fuori come una saetta. Costanza e Bruno si guardarono in silenzio. Lui le fece una carezza sulla guancia.

– Sarebbe stato bello, vero?

– Già... “sarebbe stato”! – sospirò lei.

Venti leghe sotto i mari

La mattina seguente la macchinetta gialla di Costanza partì da Altafonte stracarica di bagagli e con Teo e Nicola a bordo. Bruno li seguiva in moto con Zorro. Il cagnone, infatti, detestava viaggiare in automobile, mentre gli piaceva moltissimo accucciarsi dentro il sidecar. Ogni tanto si metteva seduto e, tutto contento, abbaiva al vento che gli mandava indietro le lunghe orecchie. Teo durante una sosta gli infilò i suoi occhiali da sole e lo fotografò.

– Sembri una diva americana!

Arrivarono a Marville verso il tramonto e andarono subito al porticciolo, dove Josè li stava aspettando.

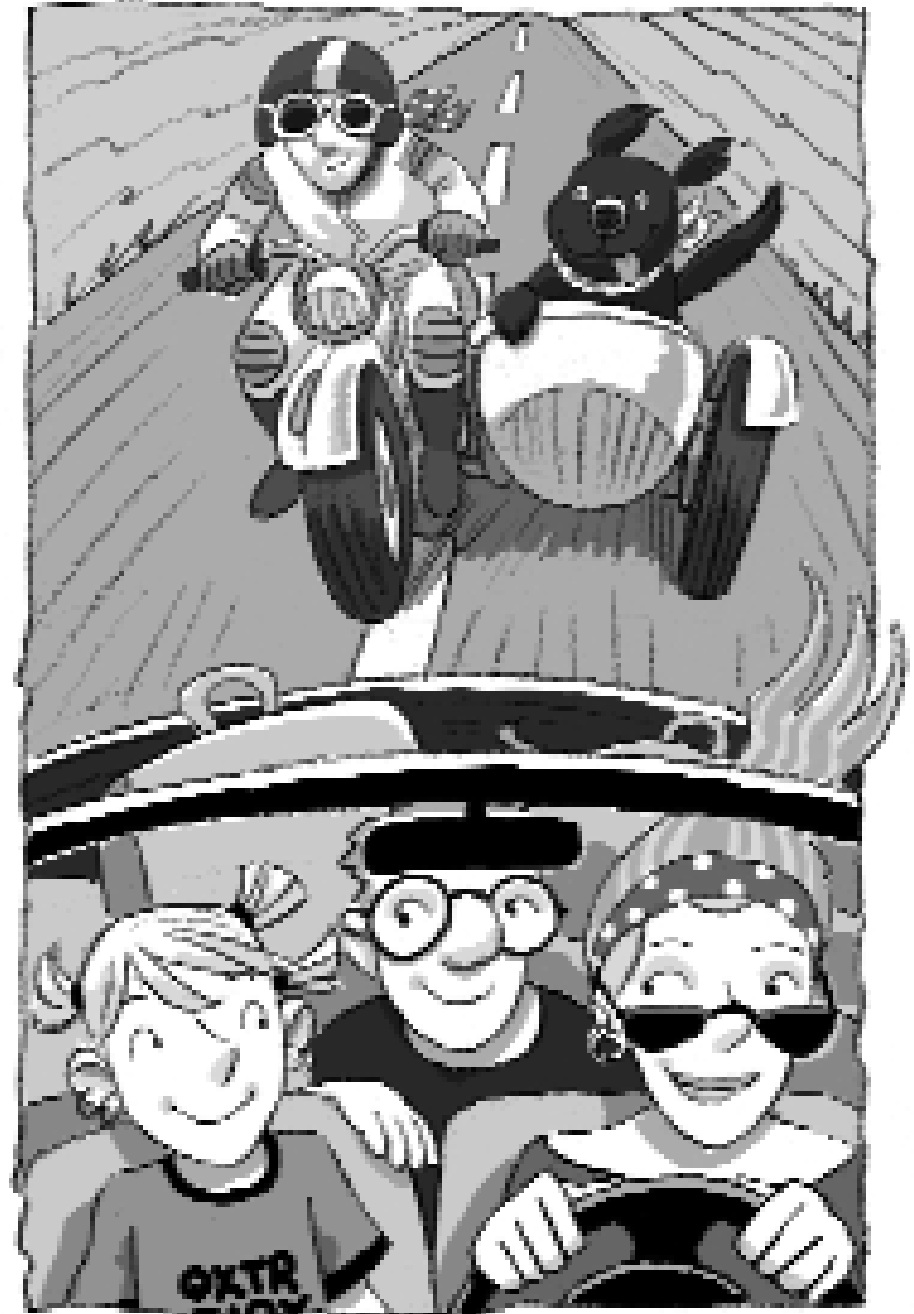
I due uomini si scambiarono pacche vigorose sulle spalle.

– Grazie, mi “sei” davvero levato dai guai!

Josè parlava un italiano un po’ strambo, scambiando spesso il verbo avere col verbo essere, ma si faceva capire benissimo ugualmente.

– Vi “sono” trovato una casa in paese. È una casa piccola di pescatori, ma molto comoda. Potete andarci anche ora, ma prima vi presento il capitano.

Li fece salire sull’imbarcazione che serviva da appoggio per il recupero dei reperti.



Teo si guardò attorno incuriosita. Le barche per lei erano un mistero. Fuori sembravano sempre piccolissime poi, quando si entrava nella loro pancia, si scoprivano spazi inaspettati.

La nave d'appoggio era così ben sistemata che non sembrava neppure un'imbarcazione da lavoro. C'era un tavolo centrale ancorato al pavimento con una panca imbottita che lo circondava su tre lati. Era tutto pulito e accogliente. Stipi e stipetti ovunque, nascondevano le cose.

– Così se c'è mare grosso non cade nulla – la informò Nicola che di mare ne capiva un po' di più.

Teo ebbe il tempo di notare un canottino, legato a poppa, un attimo prima che la sua attenzione venisse catturata da un tipo alto con la faccia cotta dal sole. L'uomo li accolse con un gran sorriso e quando i suoi occhi incontrarono Costanza il sorriso si fece più deciso e ammirato. Josè li presentò.

– Loro sono i miei amici e lui è Jacques.

L'uomo fece appena un cenno con la testa in direzione di Bruno, poi prese la mano della ragazza... e gliela baciò!

– *Enchanté!* Incantato!

Costanza, che non era abituata a quel tipo di attenzioni, diventò rossa come un peperone. Imbarazzata ma anche lusingata, non si decideva a togliere la mano da quelle del capitano.

Per fortuna ci pensò Josè a rompere il ghiaccio.

– Attenta, il nostro capitano è un rubacuori. Qui a Marville il porto è pavimentato dai cuori spezzati di fanciulle che lui ha conquistato!

Teo intervenne decisa.

– Oh, non si preoccupi, ad Altafonte sono io che tengo l'elenco degli spasimanti di mia zia. Se il capitano vuole segnarsi, sarà il cinquantaduesimo in lista d'attesa!

Costanza ritirò precipitosamente la mano, arrossendo ancora di più.

Jacques rise.

– È sveglia la sua nipotina! Forse dovrò farmela amica, per vedere se riesco a scavalcare qualcuno nella fila dei suoi ammiratori!

Anche Bruno si sentì in dovere di dire la sua.

– Attento, perché io nella lista sono al primo posto! – disse con aria scherzosa ma non troppo, lanciando un'occhiata eloquente al capitano.

Tutte quelle smancerie lasciavano indifferente Nicola, che si guardava intorno come un segugio. Dov'erano i reperti? Erano arrivati fin lì per quello, no?

– Dove sono le anfore? Si possono vedere? Erano aperte o chiuse quando le avete trovate? Avete scoperto di che epoca sono?

Il capitano accolse la raffica di domande con sguardo divertito.

– Accidenti, sei un vero esperto! Mi dispiace per te ma quello che abbiamo trovato oggi lo abbiamo già consegnato al Museo Archeologico di Marville. Se volete, potete andare a vedere tutto prima che la Soprintendenza decida dove portare il materiale. Anzi, no, ho una idea migliore. Facciamo così: domattina siete tutti invitati a fare il giro di recupero con me... ammesso che riusciate ad essere qui alle quattro! – concluse, lanciando uno sguardo malandrino in direzione di Costanza.

– *Bof!* – ci tenne a precisare Zorro.

– Ma certo, sei invitato anche tu, *mon chien!*

– Si chiama Zorro.

– Zorro – ripeté lui, allungando la mano per carezzarlo sul capoccione.

Il cane restituì la gentilezza passandogli una bavosa lingua sulla mano.

Alle quattro della mattina seguente erano tutti sul molo.

Teo sbadigliava come una foca. Avrebbe dormito volentieri ancora a lungo ma, visto che tutti si erano dichiarati entusiasti di andare, non aveva mollato il gruppo e ora si stringeva infreddolita nella cerata per difendersi dall'aria frizzantina.

– Non capisco perché si debba partire così presto! Quei reperti sono lì da più di 2000 anni, potevano aspettare quattro o cinque ore in più!

Nicola non le rispose nemmeno. Era abituato alle rimproveranze di Teo e poi non vedeva l'ora di partire. Fu il primo a salire a bordo.

Seguì con attenzione le istruzioni che Josè impartiva a Bruno.

L'uomo doveva catalogare i reperti non appena venivano issati sul canotto d'appoggio.

Teo osservò con aria critica sua zia.

Costanza si era vestita in modo davvero strano! Malgrado l'aria umida dell'alba indossava dei corti calzoncini a gonnellino, una felpa colorata, un foulard annodato a turbante e un paio di occhiali da sole che non le aveva mai visto prima. Si era truccata come se dovesse andare a ballare!

– Il baciavano del capitano l'ha rintronata! – commentò sottovoce con Nicola. È completamente F.D.C!

– Fuori Di Cucuzza? – azzardò l'amico.

– Esattamente. Forse ha scambiato questa bagnarola per il panfilo di un emiro!

Ma presto smise di pensare a sua zia.

Il mare era magnifico. La luce del sole che sorgeva faceva cambiare colore all'acqua ogni secondo.

I gabbiani seguivano la scia della barca, volando basso e lanciando un verso buffo, una specie di risata che riecheggia sulla superficie dell'acqua e sembrava infasti-

dire Zorro. Il cagnone non perdeva d'occhio gli uccelli e gli abbaiaava contro, lanciando un rauco *arf* ogni volta che qualcuno di loro gli si avvicinava.

Bruno studiava la carta nautica assieme a Josè e prendeva appunti sul suo taccuino.

Zorro lasciò perdere per qualche minuto i gabbiani e le loro "risate". Arrivò scodinzolando e piantò il suo tartufo sulle mappe, attratto dal salmastro odore che impregnava le carte.

– *Maldito perro* – mormorò infastidito l'archeologo, allontanando bruscamente il cane.

Teo fu pronta ad afferrare Zorro per il collare. Lanciò un'occhiataccia a Josè e avrebbe avuto voglia di lanciargli qualche battuta delle sue ma... l'uomo era tornato a concentrarsi sulle carte nautiche e non le badava.

– Come sono suscettibili su questa barca – borbottò tra sé.

Si rivolse al suo cane e gli accarezzò il testone.

– A cuccia, su.

Zorro, ubbidiente, si stese sotto il tavolo e restò lì, muso a terra, zampe larghe. Sembrava un grosso tappeto peloso.

Nicola si era procurato una cartina turistica di Marville e del suo mare.

– Ci sono indicate anche le spiagge migliori e qualche baia interessante – commentò, mostrandola a Teo – interessante dal punto di vista archeologico – precisò.

– Spiagge di cocci e scogliere di anfore, vero? Ah, che goduria! – lo canzonò lei.

Nicola non le badò e arpionò Jacques che passava in quel momento sul ponte.

– I turisti possono andare su certe spiagge ma su altre no, vero?

– Naturalmente! Qui a Marville il parco archeologico marino è protetto. In certe zone possono andarci solo gli esperti. Come *nous!* – sottolineò compiaciuto – Per i turisti vanno bene le *choses* più semplici ma non per chi, come me... – fece una pausa ad effetto – ... esplora il passato!

Nicola lo guardò ammirato.

– “Esploratori del passato” – ripeté, assaporando l’espressione.

Non gli pareva vero di avere un interlocutore. Partì in quarta e sommerse il capitano con una raffica di domande. Jacques, allora, cercò un modo per zittirlo e levarselo di torno per un po’.

– Esploriamo il passato, *mon cher*, con le tecnologie del presente, però! *Regarde*. Questo è il ROV!

Gli mostrò una piccola telecamera mobile, che mise in acqua, orientandola sul fondale. Poi, a Nicola che lo seguiva rapito, indicò uno schermo.

– Su questo monitor puoi vedere tutto quello che c’è sotto di noi. Ti affido questo compito. Guarda con attenzione e... se scopri un relitto ci avvisi. Non muoverti, eh! Ogni grano di *sable* può nascondere un tesoro *archéologique!* – ironizzò.

Nicola era così emozionato che non spiccicò parola e incollò gli occhi al video, senza realizzare che Jacques lo stava prendendo in giro.

Il capitano tornò al timone.

Incrocìò lo sguardo di Costanza che, appoggiata languidamente alla balaustra, scrutava il mare.

– Le andrebbe di darmi una mano nella navigazione? – ammiccò lui.

Costanza annuì e s’avvicinò al capitano.

– Prego, *mademoiselle*...

Teo guardò schifata Jacques che, con fare sdolcinato, tendeva la mano a sua zia e le faceva posto accanto a sé, al

timone. Trovò ancora più insopportabile vedere Costanza che se la ridacchiava tutta contenta e lasciava che il capitano, con la scusa di insegnarle a tenere la larga ruota del timone, mettesse le mani sulle sue e fingesse di spaventarsi quando lei faceva qualche mossa sbagliata.

– Patetica! – mormorò a denti stretti.

Per non assistere a quel vomitevole corteggiamento, Teo si avvicinò a Nicola che guardava incantato il monitor.

Dapprima osservò distrattamente le immagini ma, subito dopo, dimenticò le smancerie del capitano a sua zia e si lasciò affascinare dalla visione del bellissimo fondale.

Ciuffi di alghe verde smeraldo, pesci di tutti i colori, banchi di sardine argentate che a tratti avvolgevano la chiglia della barca come una nuvola scomparendo in un attimo alla vista: si svelava sotto i loro occhi un mondo colorato e vivacissimo.

– Bello, eh? – commentò Nicola – Ci sono pesci che non avevo mai visto, neanche sui libri!

Proprio in quel momento, la telecamera inquadrò una lavatrice arrugginita.

– Puoi giurarci! Non sapevo che da queste parti ci fosse il pesce lavatrice!

– Oh, se è per quello, c’è anche il pesce motorino! – Nicola indicò lo scheletro di ferro di un motorino mezzo insabbiato.

– E il pesce water!

Da un water sbrecciato, infatti, era uscito un grosso pesce a strisce che ora pinneggiava pigramente verso un lavandino capovolto.

– Vuol dire che siamo a Punta Rossa. – Josè alzò il naso dalla carta nautica – È una vergogna che la gente usi il mare come una pattumiera. Per fortuna la nave etrusca è affondata parecchio più in là.

– Beh, in fondo anche questi sono relitti! – commentò Jacques.

Teo rimase allibita quando sentì Costanza che rideva a quella battuta löffissima.

Superata Punta Rossa, a poco a poco l'ammucchiata di lavatrici rugginose, bidoni, scarpe vecchie e plastiche di tutti i colori scomparve alle loro spalle, lasciando il posto ad un meraviglioso fondale sabbioso.

Il sole ormai alto nel cielo, illuminava quella distesa dorata. L'ombra della barca si rifletteva sotto di loro come una placida balena in movimento.

Teo uscì all'aperto e alzò il naso ad annusare l'aria, proprio come stava facendo Zorro.

Il vento leggero che spirava dalla costa portava l'odore del rosmarino che cresceva selvatico fra le rocce; la salsedine del mare insaporiva leggermente le labbra.

Teo si sentì inspiegabilmente felice e si abbracciò da sola godendo a pieno di quel momento di calma totale.

– Chissà se i marinai si sono salvati?

La voce meditabonda di Nicola dietro di lei la fece sussultare.

– Marinai? Quali marinai?

– Quelli etruschi del relitto. Dice Bruno che la nave è a venti metri di profondità, a un chilometro circa dalla costa. Chissà se ce l'hanno fatta a fare un chilometro a nuoto quando sono affondati...

La ragazzina lo guardò strabiliata.

– Solo a te può venire un pensiero del genere! Ti preoccupi di una decina di etruschi campati duemila anni fa, come se fossero tuoi parenti!

– In un certo senso lo sono! – si offese lui – Magari un po' lontani, ma anch'io sono un etrusco... sì insomma Al-tafonte...

Teo gli stramazza ai piedi e gli si aggrappò alle gambe.

– Ti prego, ti prego, ti prego! Non mi raccontare la storia degli etruschi adesso! Goditi il mare!

In quel momento la barca fermò il motore e il capitano ancorò a una boa.

– Siamo arrivati.

Josè e Bruno erano usciti in coperta.

Nicola era elettrizzato.

– E adesso che succede?

– Adesso io scendo a recuperare mentre Bruno mi aspetta sul canotto.

– E noi? Possiamo scendere in mare anche noi? – s'azzardò a chiedere Nicola.

Teo cercò di convincere Bruno.

– Io ho fatto il corso da sub in piscina... beh non era un vero e proprio corso... però ci hanno insegnato a... a...

Costanza si intromise con decisione.

– Tu non ti muovi dalla barca!

Inaspettatamente, fu Jacques a prendere le loro parti.

– Potrebbero mettere la maschera e guardare sul fondo restando in superficie. L'acqua è molto limpida e si vede bene quello che succede sotto. Basta che restino vicino alla barca... e poi, in ogni caso, ci sono sempre io a salvarli!

Sorrise complice a Costanza, che sbatté le palpebre imbarazzata.

Bruno sembrò accorgersi solo allora del corteggiamento del capitano. Guardò stupito la ragazza. Che le stava succedendo? Costanza non era mica una stupidina qualunque! Da quando erano arrivati a Marville, però, sembrava che avesse perso la bussola!

Decise di prendere in mano la situazione. I ragazzi non dovevano intralciare il lavoro e lui era lì per aiutare Josè e...

– Facciamo così: mettetevi la maschera e venite sul canotto d'appoggio con me. Così se vi stancate, potete

salirci. – Si rivolse a Costanza – Tu resti sulla barca, immagino...

– Se non do fastidio a Jacques – commentò lei, civettuola.

Bruno s'incupì.

– Come vuoi – borbottò e si diresse verso il gommone.

Verso mezzogiorno Teo ne aveva abbastanza di vedere i su e giù che Josè faceva dal relitto al canotto. Tutte le soste per compensare, le risalite, tutti i cartellini da scrivere per ogni coccetto recuperato. Quel lavoro era noioso come un pomeriggio di compiti!

Nicola, invece, non si decideva a risalire sul gommone. Con le spalle ormai ustionate dal sole, testa sott'acqua, guardava quello che succedeva venti metri più sotto. Osservava la tecnica di recupero, studiava le anfore, la forma della nave etrusca che ancora si intravedeva vagamente nella sabbia del fondo.

La voce di Costanza salvò la situazione. Il pranzo era pronto.

– Meno male – borbottò Teo – ormai mi uscivano le anfore dagli occhi!

Nicola si issò sul canotto togliendosi la maschera.

– È meraviglioso! Nel pomeriggio continuiamo, vero?

Bruno guardò preoccupato le spalle del ragazzino che stavano diventando rosse.

– Sì, ma tu ti metti una maglia con le maniche lunghe e una muta sulle gambe, altrimenti diventi un wurstel!

– Lui “è” un wurstel! – chiosò Teo.



Una morte misteriosa

Nel pomeriggio il recupero dei reperti proseguì.

Nicola, eccitato, non perdeva una mossa o un commento di Bruno.

Teo aveva provato, con tutta la sua buona volontà, a trovare qualcosa di interessante in quell'andirivieni di cocci e coccetti, ricoperti di alghe e concrezioni ma... alla terza anforetta portata sul canotto si era sentita sommersa dalla noia.

Le sarebbe piaciuto, piuttosto, farsi una nuotata in santa pace in quello specchio d'acqua oppure andare a mettere il naso in una piccola grotta che occhieggiava dalla riva. Invece, restava lì a cuocersi al sole.

Si voltò a guardare verso la nave-appoggio. Non si vedeva Jacques, il capitano. Sulla tolda spuntava il capocione di Zorro, sdraiato a pancia in giù, le zampe a coprire gli occhi. Dormiva al riparo della tettoia di tela, godendo dell'ombra e della brezza marina, beato lui!

Il cane sembrò avvertire lo sguardo della sua padrona e, forse, anche i suoi pensieri. Fatto sta che si rizzò sulle zampe, guardò dritto verso il gommone e lanciò un sonoro *arf*, diretto a Teo.

– Ciao botolo! – lo chiamò lei – Te la spassi eh?

Una sequela di guaiti strappacuore uscirono dalla gola

del cagnolone, che si rizzò sulle zampe e cominciò ad andare su e giù sul ponte, con gli occhi fissi su di loro.

– Sta' buono, Zorro, tra un po' torno su e ci facciamo due chiacchiere! Ti gratto anche le orecchie! – gli strillò Teo, convinta di poterlo tranquillizzare.

Macché! Le parole affettuose della sua padrona scatenarono in Zorro un bisogno impellente di raggiungerla. Cacciò il testone tra una barra e l'altra della balaustra. E spinse, e uggìolò, e riprovò a passare, senza successo.

– Così ti fai male! – gli urlò Teo, tirandosi in piedi. L'improvviso movimento fece andare su e giù il gommone e squilibrò Nicola che riprese al volo un cocchio che gli era sfuggito di mano.

– Smettila di dimenarti! Se lo lasci perdere, Zorro si metterà a cuccia!

– Che ne sai tu di cani? Anzi, che ne sai del MIO cane? Metti il naso sui tuoi reperti ma lasciami fare. So io cosa dire a Zorro.

Teo rimase in piedi e, messe le mani a coppa, diede una voce al cane.

– A cuccia!

Lì per lì sembrò che Zorro avesse deciso di ubbidire. Infatti, si fermò e fissò intensamente Teo. Poi, si sedette e si mise a tenere d'occhio la ragazzina. Lei si voltò, trionfante, verso Nicola.

– Visto?

Girandosi, non s'accorse di una cassetta di legno che Nicola, con grande diligenza, stava riempiendo di cocci e coccetti. L'ostacolo imprevisto la sbilanciò e in un attimo fu in acqua. Riemerse, dopo un attimo, furibonda.

– Sei un M.C.C., Maledetto Cacciatore di Cocchi! – strillò in direzione di Nicola che, adesso, si sporgeva dal gommone e cercava di tirarla su.

Zorro, che aveva seguito la scena, aveva guaito e poi,

senza esitazione, s'era diretto a poppa e da lì s'era lanciato in acqua, a volo d'angelo.

Teo vide Zorro in acqua, proprio mentre stava per essere issata di nuovo sul canotto. Al guaire del suo cane, si voltò e... tirò in acqua Nicola!

– Teo ma che...

– Tutto a posto, vero? – domandò lei, senza attendere la risposta. Nicola la vide nuotare vigorosamente verso Zorro.

Bruno, intanto, s'era affacciato alla sponda del gommoni e aveva lanciato a Nicola una grande ciambella di salvataggio.

– Prendila subito e facci attaccare anche Teo! – suggerì.

La ragazzina nuotava come una saetta verso Zorro che, invece, navigava lento come un rimorchiatore anche se senza alcun affanno. Poche bracciate di Teo e poche zampe del cane ed eccoli incontrarsi in una festa di spruzzi d'acqua.

– Stupido botolo! – borbottò Teo, abbracciando il suo cane.

Quello, per tutta risposta, le afferrò con i denti, ma senza stringere, un polso. Un colpo di coda e si girò, puntando alla nave appoggio.

– Ma no, Zorro, non devi salvarmi! Non corro pericolo!

Tutto inutile. Zorro filava, adesso, come un piroscifo, tirandosi dietro Teo. Nicola, ciambella alla mano, aveva rinunciato all'inseguimento. Tornò indietro e Bruno lo issò sul gommoni, mentre il duo Teo-Zorro navigava controcorrente verso la nave. Dal ponte, Costanza e Jacques si sbracciavano, pronti ad issare la ragazzina e il suo cane.

Con Teo non ebbero particolari problemi. Zorro, invece, costò a Jacques una bella fatica e... una doccia. Non appena messe le zampe sul ponte, infatti, il cane grondante

d'acqua s'era sgrullato con energia, bagnando da capo a piedi il capitano.

– Avevo un cane da salvataggio e non lo sapevo! – mormorò divertita Teo, mentre la zia l'asciugava energicamente.

Zorrò scodinzolò e s'accucciò ai suoi piedi. Lei gli grattò il capoccione. Lui, allora, si sdraiò sulla schiena e pretese una grattata sulla pancia. La ragazzina gli si accovacciò accanto e lo accarezzò.

Intanto, sbirciava il lavorio sul gommoni. Il solito: cocci, cocchetti, anfore, schede, pezzi da sistemare.

– Fa venire più sonno di un gregge di pecore – borbottò.

Si sistemò meglio. Lei e Zorro erano a poppa, rinfrescati dalla brezza, cullati da un leggero rollio. L'ideale per rilassarsi. Zorro allungò una zampa a toccarle il fianco e si avvicinò di più a lei.

Teo si addormentò di schianto con la testa appoggiata alla pancia del cane.

Costanza li guardò con tenerezza. Anche nel sonno si vedeva il legame d'affetto fra i due. Sua nipote le era proprio simpatica. Con quel suo carattere spinoso e irridente, le ricordava se stessa quando aveva la sua età ed era in perenne lotta col mondo.

Del resto, anche ora che aveva ventisette anni, non è che fosse diventata una persona tanto saggia! Teo le diceva sempre: "Zia, mi piaci perché sei matta".

Nicola, aveva indossato una muta e seguiva il recupero delle anfore. Così steso a pancia in giù, a pelo d'acqua, sembrava un grosso ragno. Si muoveva cauto, lento, osservando con attenzione il relitto.

La nave era adagiata sul fondo. Dello scafo originario, lungo circa venti metri, restavano le fasciature laterali in

legno di faggio e la stiva, che si estendeva per tutta la lunghezza dell'imbarcazione. Si vedeva bene ciò che restava dell'albero maestro e un brandello di tela di lino avvolto attorno ai resti del pennone e che, una volta, era stata la grande vela che faceva filare la barca verso la sua meta. La pancia della nave aveva conservato, nel corso dei millenni, un carico prezioso. Centinaia di anfore giacevano ancora ordinate, addossate le une alle altre. Solo qualcuna si era rotta, disperdendo il carico in mare. Le altre, quelle che di lì a pochi giorni avrebbero cominciato a recuperare con calma e metodo, erano intatte. Nicola sentì un brivido di emozione percorrer gli la schiena. Pregustava il momento in cui avrebbe avuto il privilegio di assistere all'apertura delle prime anfore. Gli archeologi del museo di Marville avrebbero tolto il tappo e così si sarebbe svelato al mondo il mistero di quel grande carico. Nicola aveva fatto la sua ipotesi, confortato dall'approvazione di Bruno: "Il percorso dall'Etruria a Marville era conosciuto come la rotta del vino, dunque, le anfore potrebbero contenere ancora il vino etrusco!".

Altro che la macchina del tempo! Lui avrebbe potuto sentire il profumo di un vino del VI secolo a.C.!

"Che razza di profumo vuoi sperare di sentire!", aveva commentato Teo. "Dopo più di mille anni, bene che va saprà di aceto ammuffito!".

Forse sì, forse no. Nicola sperava di no.

Il volo radente di un elicottero della Gendarmeria francese arrivò a scuotere la quiete. L'acqua si increspò e Nicola alzò gli occhi spaventato. Che stava succedendo? Un attimo dopo arrivò anche una motovedetta della Guardia Costiera. Tutto quel rumore irritò Zorro che dalla barca cominciò ad abbaiare furiosamente verso l'elicottero. Teo, risvegliata bruscamente, si guardò attorno disorientata.

– Che succede?

Il capitano parlò con il gendarme della motovedetta.

Costanza capì pochissimo di quello che i due si urlavano in francese, tanto era il fracasso dell'elicottero che continuava a girare sopra la loro testa.

– Dobbiamo fermare il recupero e rientrare in porto. Bisogna far risalire Bruno e Josè – borbottò Jacques, scuro in volto.

– È successo qualche cosa di grave? – gli chiese Costanza, spaventata.

– Pare ci sia un uomo in mare. Tutte le barche in zona devono rientrare.

Anche Bruno e Josè avevano avvertito il trambusto ed erano risaliti dal fondo. Ora, grondanti d'acqua e un po' affannati, stavano attraccando alla barca.

Bruno teneva d'occhio l'amico Josè, con una certa preoccupazione stampata in faccia.

– Non è che hai qualche impiccio con i permessi, vero?

Ci mancava solo che lo fermassero all'estero! Bruno in passato aveva avuto qualche noia per delle accuse, poi rivelatesi infondate, di commerciare clandestinamente alcuni reperti.

– Figurati se mi metto a lavorare senza permessi! – lo rassicurò Josè – Ci sarà qualche problema al porto o con i contrabbandieri... non so. Certo, non ci voleva. Avevamo ancora tre o quattro ore buone di lavoro!

Teo si arrabbiò.

– Quello è matto! – sibilò a Nicola che si stava togliendo la muta – C'è qualcuno che sta rischiando di annegare e lui pensa alle due ore di lavoro che perde!

Nicola invece era contento dell'avventura.

– Sembra di essere in un film, vero?

Tolte le ancore e issato il canotto, si diressero più rapidamente possibile verso Marville.

Quando arrivarono, il porticciolo era affollato di barche e di persone.

Una ambulanza stava arrivando a sirene spiegate e due auto della polizia erano parcheggiate a pettine all'imbocco del molo.

Che stava succedendo?

Bruno guardò titubante Costanza.

– Forse è meglio che i ragazzi non scendano. Mi pare di aver visto un corpo steso.

Teo allungò il collo. In effetti, a terra c'era una specie di fagotto bianco, circondato da un sacco di gente che gli si affacciava attorno.

– Accidenti! Altro che uomo in mare, quello là è un uomo morto!

Bruno e Josè si scambiarono un'occhiata.

– Voi aspettate qui. Pensaci tu, Jacques.

Il capitano assentì in silenzio, mentre i due amici scendevano rapidamente a terra.

Nicola era impallidito. Non aveva mai visto un morto. Restò fermo, gli occhi inchiodati sulle sagome di Bruno e Josè. Li vide avvicinarsi all'assembramento di persone, parlottare con un gendarme che li fece avanzare e alzò un lembo del lenzuolo che copriva il corpo.

Josè si chinò e guardò a lungo, immobile, come se non credesse a ciò che vedeva, poi si rialzò lentamente e assentì a capo chino.

I ragazzi e Costanza andarono a casa e attesero a lungo il rientro di Bruno.

Quando l'uomo arrivò lo assalirono di domande. Bruno disse che aveva solo dieci minuti, perché doveva tornare in commissariato per aiutare Josè che era ancora là.

Sì cambiò al volo la maglietta sudata e si sedette divorando al volo le cose che Costanza gli aveva preparato sul tavolo.

– Sì, è Renato. L'ha trovato un pescatore. Le bombole si sono impigliate in una nassa.

– Si vede che si è sentito male...

– C'è una cosa strana... Josè che ha controllato le bombole, ha visto che erano vuote.

– Allora è stato un incidente... forse Renato non ha calcolato bene l'aria che gli rimaneva.

– Impossibile. Era un sub espertissimo. Non avrebbe mai fatto un errore tanto grossolano. Forse c'era il manometro guasto, perché segnava 50 atmosfere...

I ragazzi e Costanza non avevano capito cosa intendesse. Lui s'affrettò a spiegare.

– Quella è una quantità sufficiente per risalire in superficie senza problemi. Ah, fra l'altro, Josè ha notato che non era il solito manometro che usava Renato. Dice che il suo era un vecchissimo strumento che gli aveva regalato un sub russo, tanto è vero che portava ancora la scritta CCCP, come si usava ai tempi delle repubbliche sovietiche. Usava quello perché era super-affidabile.

– Forse è stato per quello: magari non conosceva bene il manometro nuovo e si è sbagliato. – Costanza cercava spiegazioni – Ma l'ha detto al commissario?

– Certo, gliel'ha fatto notare – esitò un attimo – Ma la cosa più brutta è che forse si è accorto di morire...

Teo e Nicola si guardarono impressionati. Bruno non sapeva se proseguire o no, ma Costanza gli fece un cenno col capo.

– Sì, perché c'è una cosa davvero strana. Sai che quando si fanno i rilievi subacquei si porta una lavagnetta legata al polso per scrivere appunti...

Costanza impallidì.

– Vuoi... vuoi dire che ha scritto che stava morendo?
– Veramente no. Ci ha scritto “bidone!”. È questa la cosa strana.

– “Bidoneeee?” – I due ragazzini ripeterono all’unisono – Solo quello?

– Già. Solo quello.

– E Josè come se lo spiega?

– Anche lui non sa che pensare. Dice che Renato era un tipo scanzonato, che faceva sempre scherzi a tutti... che magari anche in punto di morte aveva voluto lasciare uno sberleffo... Magari voleva dire che morire era un bidone, una fregatura!

Teo lo guardò stupefatta.

– Dai, non crederai mica una cavolata del genere! Io non sono mai morta, ma credo che non mi verrebbe di scherzare... anche se da viva ho il senso dell’umorismo!

– Oh, tu faresti di peggio! – si lasciò sfuggire Nicola – Sulla lavagnetta ci scriveresti che è colpa mia, pur di farmi passare delle rogne.

Bruno si alzò ficcandosi in bocca l’ultimo pezzo di pane.

– Sarà meglio che torni al commissariato. Stanno ancora interrogando Josè.

Costanza gli incartò frettolosamente un panino.

– Portagli questo da mangiare. Sarà distrutto, poveretto!

– Non mi aspettate. Ci vediamo domattina. Io devo restare con lui.

Mentre Costanza riordinava, Teo e Nicola si sedettero sui gradini all’esterno della piccola casa.

Che storia!

– Forse c’entra la mafia russa! – azzardò lei – Magari Renato rivendeva clandestinamente reperti a loro e... e...

– Che c’entra la mafia russa? Tu viaggi con la testa come al solito.

– E tu fai la muffa al palo, come al solito! Bruno ha detto che un sub russo aveva regalato un manometro a Renato... vuol dire che si conoscevano... e magari avevano dei traffici assieme... e... e... Insomma, sento che c’è qualche cosa sotto.

– Beh, trattandosi di sub, qualche cosa “sotto” c’è di sicuro!

Lei lo guardò incredula.

– Nicola, hai fatto una battuta! Macabra, ma sempre battuta!

– Davvero? – sbadigliò lui alzandosi – Si vede che la tua è una malattia infettiva. Io sto crollando di sonno. Siamo in piedi dalle quattro! Io vado a dormire.

Teo rimase seduta sui gradini e Zorro le si stese pigramente ai piedi.

La casa era un po’ isolata dal paese e l’unico rumore che si sentiva in lontananza era la risacca del mare che batteva aritmicamente contro gli scogli. Il cielo era pieno di stelle.

Costanza uscì asciugandosi le mani e Teo le appoggiò la testa alla spalla.

– Che brutto pensare che prima ci sei, poi all’improvviso non ci sei più, vero? – Le era uscita una vocina sottile sottile – E tutto sembra così diverso da un momento all’altro... è come se cambiasse il valore delle cose. Sai, pensavo a mamma e papà. E quasi quasi mi viene da voler bene all’Impiastro.

Costanza le mise un braccio attorno alle spalle.

– È vero, è brutto. Ma la vita è così bella e tu ne hai tanta davanti.

– Tu com’eri quando avevi la mia età?

Costanza rise.

– Io? Ero meno carina di te... portavo l’apparecchio per raddrizzare i denti, ero già innamorata di un mio compagno di scuola, mi piaceva andare a cavallo... e litigavo

sempre con tua mamma perché non volevo portare i suoi vestiti vecchi... e...

Sentì che la testa di Teo scivolava sulla sua spalla e il suo respiro si faceva più pesante.

Prese la nipote e, praticamente già mezza addormentata, la portò a letto. Le sfilò le scarpe e i pantaloni e le lasciò la sua adorata maglietta con la scritta: *“Sono un patrimonio dell’umanità”*.

– Buonanotte zia – biascicò lei.

– Buonanotte cara.

Spense la luce, mentre una grossa ombra nera e pelosa si posizionava ai piedi del letto.

– Buonanotte anche a te, Zorro.

– *Bof*.

Il diario rivelatore

Josè aveva passato la notte al commissariato.

Il mattino seguente, Bruno ottenne il permesso di potergli parlare e lo trovò con la barba lunga e gli occhi rossi di sonno.

L'amico non sapeva darsi pace.

– Le prime indagini hanno verificato che quel maledetto manometro funzionava male. Capisci? Renato credeva che nelle bombole ci fosse ancora ossigeno, quando invece era finito! È tutta colpa mia!

Bruno cercò di consolarlo.

– Ma no, che c'entri tu! Mi hai detto che Renato era scrupolosissimo e che verificava sempre mille volte le attrezzature prima di immergersi.

– Sì, sì, è vero... ma legalmente la colpa è mia. La ditta porta il mio nome e la verifica delle attrezzature la dovevo fare io, perché erano fornite da me.

– E tu la facevi?

– Certo che la facevo! Mi prendi per incosciente? E siccome non mi fidavo di quel manometro vecchio come il cucco che Renato voleva usare a tutti i costi, ogni volta, prima che s'immergesse, controllavo che funzionasse a dovere. Ma che ne sapevo io che ne avrebbe usato un altro... e soprattutto che avrebbe fatto una immersione

in notturna! Non mi aveva detto niente!

– E il suo manometro dov'è finito?

– E che ne so? L'ho chiesto anche al commissario, ma lui mi ha detto che era qui per avere risposte da me e non per ricevere domande!

Josè si prese la testa fra le mani. Bruno gli fece una ruvida carezza sulla spalla.

– Hai mangiato?

– Sì... no... non mi ricordo!

– Posso fare qualche cosa per te?

Il portoghese lo guardò come se facesse fatica a metterlo a fuoco.

– Non so... sì, forse sì. Procurami una maglietta pulita e un paio di pantaloni, perché qui mi hanno detto che andrà per le lunghe.

L'uomo indossava ancora gli indumenti da lavoro del giorno precedente. Bruno stava per alzarsi quando cambiò idea.

– Senti, io resto qui in commissariato ad aspettarti. Devono vedere che non sei solo. I vestiti te li farò portare da Costanza, va bene?

Josè assentì con un cenno vago del capo.

Costanza si era appena svegliata quando ricevette la telefonata di Bruno.

– Sì, ho capito. L'ultima barca del porto, quella con la striscia rossa.

Gli porto anche il necessario per radersi, va bene?

Chiuso il telefono svegliò i ragazzi che la assalirono subito di domande.

– Allora? Hanno scoperto com'è successo l'incidente?

– Stanno ancora indagando.

Teo, fece una smorfia.

– Per me non è stato un incidente. Quel sub è stato ammazzato.

– Come no, dallo squalo di Spielberg!

Nicola detestava l'aria da Sherlock Holmes che assumeva l'amica quando, come diceva lei, "sentiva puzza di mistero".

– Ehi, non cominciate a litigare di prima mattina, voi due. Vestitevi in fretta e venite con me. Dobbiamo andare dove abita Josè e portargli degli abiti di ricambio.

Al porto trovarono senza fatica la vecchia barca che ormai restava sempre ancorata al molo e che in pratica era diventata una casa.

Saliti a bordo, Costanza si guardò attorno perplessa. Dove si cercavano abiti di ricambio su una imbarcazione?

Intanto, i due ragazzini curiosavano in giro.

La barca era piccola ma confortevole. Una delle due cabine serviva per dormire, visto che aveva il letto ancora sfatto. L'altra, probabilmente, serviva da studio. C'era qualche foto attaccata alla parete. In una parve loro di riconoscere Bruno in compagnia di un Josè di dieci anni più giovane.

– Zia, vieni a vedere! C'è Bruno ancora con tutti i capelli! Un'occasione unica!

La voce di Costanza li raggiunse severa.

– Non toccate niente. Non è casa vostra!

Sotto il tavolino pieghevole, attaccato alla parete, Nicola scorse una grossa valigetta metallica con una chiusura a combinazione.

– Forse qui ci tiene i tesori che trova! – sgomitò Teo chinandosi a guardare meglio.

– Non è di Josè. Sul coperchio ci sono delle altre iniziali.

– R.M.

– Renato Marani! È di Renato!

Si guardarono in faccia muti. Quello sì che era un colpo!
– Come mai la valigetta di Renato è qui? Non è mica normale!

– Visto che avevo ragione io? Aprila.

– Aprirla? Sei matta? E poi... c'è una combinazione...

Nicola era incerto. L'insistenza di Teo non era così cam-pata per aria. Quella storia era strana e, come diceva lei, sotto sotto nascondeva qualcosa.

– Non dici sempre che sei un genio della matematica e dei codici? Dimostralo.

La tentazione era troppo forte. Nicola chiuse gli occhi un attimo, poi li riaprì e sfiorò delicatamente il meccanismo della chiusura di sicurezza.

Teo, impaziente, teneva d'occhio la zia che, nella cabina accanto, stava ancora cercando gli abiti di ricambio.

– Allora? – lo sollecitò.

Nicola armeggiò un po' e mise in fila una successione di lettere, con grande calma.

Teo friggeva dalla curiosità e dall'emozione.

– Che hai scritto?

– Se tu dovessi scegliere una parola segreta, quale sceglieresti? Anzi, no, te lo dico io. Tu sceglieresti “Zorro”, vero?

Teo annuì seccata. Non le piaceva essere presa in castagna.

– Che c'entra! Renato non aveva mica un cane... o sì?

No, non ce l'aveva. Ma una parola in codice bisogna ricordarsela e molti scelgono il proprio nome...

– Renato no, però. La valigetta non s'è aperta!

Nicola restò zitto per qualche secondo.

– A meno che... – mormorò assorto.

Teo lo vide sfiorare di nuovo la cerniera e digitare una sequenza di lettere.

Stavolta la valigetta si aprì con uno scatto.

– Sei davvero un mago! Come hai fatto?

Lui sorrise.

– Un'altra cosa banale ma efficace. Il nome del proprietario... scritto al contrario.

– E tu hai fatto...

– O t a n e r che sarebbe Renato al contrario.

– Dai, apriamo.

La curiosità era fortissima.

Nicola aprì la valigetta. Dentro, oltre ai documenti e a qualche oggetto di poco conto, spiccava un'agenda.

Teo ci ficcò subito il naso e scorse velocemente le pagine. Quelle scritte erano poche.

– Allora, che dice?

– Boh? Non ci capisco niente. Sembrano delle sigle. Guarda anche tu.

Anche Nicola si chinò a leggere.

– J. Punta Rossa, ore 23.00 1... J. Punta Rossa ore 2.00 2... J. Punta Rossa ore 4.00 2... J. Punta Rossa ore 3.00 2; Punta Rossa ore 24...

Si guardarono in faccia perplessi. Non capivano il senso di quello che stavano leggendo.

Continuarono a sfogliare l'agenda fino a inchiodare la loro attenzione su un paio di annotazioni, che Teo lesse a bassa voce.

– “*Josè tiene da parte alcuni reperti. Perché? Che vuole farne? Voglio parlargli*”. E più avanti dice: “*Tenere d'occhio J. Denunciarlo?*”.

Alzò la testa e il tono diventò grave.

– Il diario si interrompe qui. È il giorno prima della scomparsa di Renato.

– Non c'è altro? – il tono di Nicola era speranzoso – Magari è scritto con l'inchiostro invisibile... dammi l'agenda...

Costanza li beccò mentre Nicola metteva le pagine in controluce per vedere se c'erano messaggi nascosti.



– Ma che fate! Non vi vergognate a curiosare nelle cose degli altri? Rimettete subito tutto com'era prima!

Prese il diario dalle mani di Nicola e fece per riporlo nella valigetta aperta, ma Teo la fermò.

– No, zia, aspetta... l'agenda è di Renato. Anche la valigetta è la sua. Ci sono degli appunti strani... insomma, sembra che ce l'abbia con Josè... Forse dovremmo consegnarlo alla Gendarmeria.

Costanza rimase un attimo perplessa, poi sfogliò rapidamente le pagine.

Teo friggeva.

– Allora? Forse l'amico di Bruno ha davvero ammazzato Renato. Portiamo tutto ai gendarmi.

Costanza era titubante.

– Prima parliamone a Bruno – si risolse – deciderà lui.

– Sì, quello è capace di far sparire tutto pur di scagionare il suo amico! In cabina ci sono foto con Josè e Bruno da giovani. Quei due sono pappa e ciccia!

Costanza bloccò la nipote con voce tagliente.

– Bruno è una persona onesta. Non lo farebbe mai.

Teo guardò stupita la zia. Non l'aveva mai vista così convinta.

– Dicevo per dire... – tentò di rimediare.

– Sì, sì, dicevi per dire, ma adesso è meglio andare.

Costanza infilò il diario nella borsa e richiuse la valigetta.

Quando arrivarono alla Gendarmeria, trovarono Bruno che camminava avanti e indietro nervosamente.

– Allora? Avete trovato tutto?

– Anche troppo... – gli sussurrò Costanza e senza aggiungere altro lo condusse al bar, dall'altra parte della strada.

Mentre i ragazzi bevevano un'aranciata, gli mise in mano l'agenda.

– È di Renato. Leggi.

Bruno la scorre rapidamente.

– Altro che negligenza! Qui Renato accusa Josè in modo chiaro – la voce di Costanza era tesa – c'è qualche cosa di molto grave sotto!

I ragazzi allungarono il collo per captare qualcosa della conversazione.

Bruno difendeva ostinatamente il suo amico, mentre Costanza tentava di farlo ragionare.

– C'è un morto e ogni dettaglio potrebbe essere utile per capire cosa è successo e perché. C'è quella brutta storia del manometro...

– Senti, ci deve essere una spiegazione. Io sono disposto a mettere la mano sul fuoco sull'onestà di Josè.

– Sento puzza di barbecue... – ironizzò Teo.

– Allora che vuoi fare? – Costanza guardò negli occhi Bruno.

– Lasciami parlare con lui. Non appena lo rilasciano...

– ... sempre che lo rilascino – chiosò Teo.

– ... gli parlerò senza peli sulla lingua e gli chiederò spiegazioni. Se entro due giorni non salterà fuori la verità, consegneremo il diario.

Costanza non fece commenti. Allungò una mano ad accarezzare la faccia stanca di Bruno.

Teo non perdeva una mossa e quel gesto d'affetto la infastidì, anche se non l'avrebbe ammesso neanche sotto tortura! Per sfogarsi, se la rifece su Nicola.

– Te lo dicevo che Bruno è un tipo strano! Perché perdere tempo? Io dico che dovrebbe consegnarlo adesso.

– Se lui crede che Josè sia innocente forse... sa qualche cosa che noi non sappiamo...

– Sei il solito M.C.

– Maledetto Cacasotto? Sarà... ma secondo me Bruno fa bene a voler chiarire le cose prima di cacciare in galera

un suo amico. Tu non lo faresti per me?

Teo lo guardò spiazzata. Che c'entrava? Nicola mica andava in giro ad ammazzare la gente! Meditò qualche secondo, mentre lo sguardo di Nicola non la mollava.

– Uffa, e va bene... – sbottò – Diamogli 'sti due giorni ma se poi Bruno non consegna il diario, lo facciamo noi!

Sospetti

Bruno aveva messo praticamente le tende nell'anticamera del commissariato e faceva avanti e indietro con la piazzetta per portare a Josè qualche cosa da bere e da mangiare.

Il recupero dei reperti era stato sospeso per tutta la giornata e Teo, Nicola e Zorro ciondolavano annoiati dalla casa al bar dove Costanza, seduta ad un tavolino, cercava di decifrare le notizie sull'accaduto dalla cronaca dei giornali francesi.

– Che barba! È peggio di Altafonte!

L'unico ad essere contento della sosta imprevista era Zorro, che preferiva la terra ferma alla barca e scodinzolava curioso fra i pescatori che aggiustavano le reti sul molo. Ogni tanto ficcava il naso dentro una nassa, scacciato bonariamente da qualche anziano.

Nicola alzò il naso dalla guida turistica di Marville.

– Pensavo... che se in fondo al mare c'è una nave etrusca, sicuramente da qualche parte c'era un insediamento... una necropoli...

Teo lo guardò come si guarda uno scarafaggio.

– Se pensi che io ti segua in mezzo alla campagna alla ricerca di sassi vecchi duemila anni, ti sei bevuto il cervello!

In quel momento passò Jacques che, vedendo Costanza seduta al bar, le si avvicinò sorridente.

– Il suo amico Bruno praticamente dorme alla Gendarmeria! Non dovrebbe lasciare sola una bella ragazza come lei. Io non lo farei mai. Non si sta annoiando?

– No, no, qui sto bene, ma i ragazzi sicuramente speravano in una vacanza diversa – confessò.

Jacques le scostò la sedia e la fece alzare.

– E noi la renderemo diversa, questa vacanza. Ragazzi, vi porto a fare un giro. Tanto oggi sono disoccupato anch'io.

Dieci minuti dopo, un piccolo motoscafo guidato da Jacques partiva da Marville con tutta la tribù a bordo.

La giornata fu piacevolissima. Costeggiarono alcune insenature, si fermarono a fare il bagno e a mangiare in un baretto sulla spiaggia.

– Come lo chiamano questo? *Pan bagnà*?

Nicola studiò diffidente il gigantesco panino scavato nel centro, che conteneva ogni ben di dio.

– Che te ne importa come si chiama? È buono.

Teo, nel tempo che l'amico aveva impiegato ad indagare sugli ingredienti, ne aveva già spazzolato metà.

Zorro non perdeva una mossa e seduto davanti ai due sperava in una provvidenziale distrazione per papparsi qualche cosa.

Finalmente Nicola si decise e addentò il suo panino.

Dietro di loro sentirono la risata a gola piena di Costanza.

Il capitano conosceva un sacco di aneddoti su storie di pirati, di predoni dei tempi passati e ora stava descrivendo alla ragazza i vari abitanti di Marville, con i loro tic, le loro manie. Doveva essere esilarante, perché Costanza rideva a crepapelle.

Nicola ascoltò divertito.

– È simpatico.

– Un po' appiccicoso, magari...

Teo vedeva benissimo che Jacques non perdeva occasione per sfiorare la mano della zia e la sosteneva con troppa sollecitudine per farla risalire sul motoscafo.

Verso il tramonto ritornarono a Marville. Durante tutta la giornata nessuno aveva parlato dell'incidente.

La sera Josè venne rilasciato con l'ordine di non allontanarsi da Marville e rimanere a disposizione. La barca in cui abitava era sotto sequestro, visto che la Gendarmeria voleva perquisirla a fondo. Era andato a dormire in una stanzetta d'albergo, stremato dal lungo interrogatorio.

Il mattino seguente, Bruno bussò prestissimo a casa di Costanza.

– Sono passato da Josè questa mattina presto e gli ho chiesto spiegazioni sul diario.

Bruno si sedette e Costanza gli mise sotto il naso una tazzina di caffè fumante.

Teo e Nicola si alzarono dal letto con gli occhi ancora a mezz'asta e ascoltarono curiosi.

– Gli ho detto che di me poteva fidarsi e gli ho chiesto se aveva litigato con Renato.

– E che ti ha detto? – Teo partì all'attacco.

– Era assolutamente meravigliato. Non ha mai visto quell'agenda.

– Però la valigetta era sulla sua barca!

– Sì, certo, ma Josè mi ha detto che Renato la depositava da lui perché non si fidava a lasciarla in giro. Però non l'ha mai aperta perché non è un ficcanaso... lui!

Nicola arrossì.

– Mi ha chiesto Teo di aprirla! – protestò.

Lei lo guardò come si guarda un verme.

– Povero innocente! Tu non eri curioso, vero?

– Sì, ma...

I due stavano per litigare, ma Costanza li interruppe.

– La smettete voi due? Lasciate parlare Bruno.

L'uomo appoggiò la tazzina sul tavolo e continuò.

– Ho chiesto a Josè cosa significasse la frase sui reperti e lui mi ha detto di aver notato che Renato da un po' di tempo era strano. Era guardingo, sospettoso, parlava poco... Sembrava che nascondesse un segreto.

– Per forza! Nemmeno io chiacchiererei con uno che penso sia un truffatore!

Teo si beccò un'occhiataccia della zia che fece cenno a Bruno di proseguire.

– Siccome in passato Renato era stato coinvolto in una brutta storia di traffici illegali... Beh, Josè temeva che Renato sottraesse i reperti più preziosi e importanti e così gli consentiva di catalogare soltanto i reperti voluminosi, mentre quelli più piccoli, che potevano essere trafugati facilmente, li registrava direttamente lui.

Nicola era incredulo.

– Vuoi dire che mentre Renato sospettava di Josè, lui sospettava di Renato?

– Il gatto e la volpe! – il tono di Teo era ironico – E tu ci hai creduto?

– Guarda che le cose non sono sempre come sembrano! Bruno era paziente.

– Gli ho anche detto che forse Renato si era accorto di quella manovra e pensava che fosse lui a voler trafugare dei reperti e che magari pensava di denunciarlo... ma Josè sostiene di avere la coscienza perfettamente tranquilla e che, dunque, Renato non avrebbe potuto fargli alcun danno. Insomma, secondo me, non aveva nessun motivo di avercela con lui.

– E vissero tutti felici e innocenti!

Bruno guardò Teo dritto negli occhi.

– Sì, Teo, io credo che Josè sia innocente e cercherò con tutte le mie forze di aiutarlo a dimostrarlo. Sai, per me

amicizia è anche fidarsi della parola di un amico. Se lui mi dice che non ha fatto niente di male, io gli credo.

La ragazzina si sentì a disagio. Percepiva in Bruno una forza serena e una fiducia che per un attimo le fecero crollare tutti i dubbi.

Nicola istintivamente si affiancò a Bruno.

– Hai ragione. Bisogna aiutarlo.

Costanza era scettica.

– E l’agenda allora? Se davvero, come dici tu, le cose scritte non hanno nessun senso consegniamola. Non abbiamo il diritto di nascondere delle prove.

– Un senso ce l’hanno e come, ed è quello che voglio trovare prima di consegnarla ai gendarmi.

– Rileggiamo tutto, allora. Magari ci è sfuggito qualche cosa.

Riaprirono il diario e misero di nuovo il naso negli appunti.

– *J. Punta Rossa, ore 23.00 1... J. Punta Rossa ore 2.00 2... J. Punta Rossa ore 4.00 2... J. Punta Rossa ore 3.00 2; Punta Rossa ore 24 1...*

– Sembrano frequenze della radio...

– O punti di una carta nautica.

– Forse sono messaggi degli antichi etruschi... – si lasciò scappare Nicola.

Teo lo guardò con compatimento.

– Qui c’è qualcuno che comincia a dare i numeri! Vieni Zorro, ti porto a fare un giro.

Il cagnone si alzò pigramente e seguì la padrona.

Quel ficcanaso di Zorro

La Gendarmeria aveva dato il permesso di continuare il recupero del relitto etrusco... ma senza Josè. L’uomo era ancora sotto inchiesta e doveva tenersi ben lontano da luoghi e oggetti che avessero a che fare con l’indagine.

Bruno si sentì doppiamente impegnato a continuare il lavoro e prese il posto dell’amico nell’immersione.

Ingaggiò Nicola per prendere appunti sui vari pezzi che via via riportava alla superficie.

– Ne ho parlato con Josè. Gli ho detto che sei perfettamente in grado di aiutarmi e lui ti darà una paghetta.

Il ragazzino non stava nella pelle. Ma quale paghetta! Avrebbe pagato lui per stare lì! Finalmente una attività “vera” che riguardava i suoi amati etruschi!

– Lo faccio gratis!

Scendendo sul canotto assieme a Bruno annunciò pomposamente, a Teo, che “loro” andavano a lavorare.

Lei non lo invidiava affatto e se ne restò sulla barca-appoggio, ancorata poco lontano dal relitto, insieme a Costanza.

La mattinata si srotolava lenta e sonnacchiosa.

La zia conversava con Jacques. Dopo la giornata trascorsa assieme il giorno precedente, c’era una bella atmosfera fra di loro.

Teo, stufa di rosolarsi al sole, chiese un incarico al capitano.

– C'è qualche cosa da fare?

– C'è da fare e come! Perché non scendi in cucina e prepari una bella insalata gigante per tutti? Tutto quello che ti serve lo trovi in cambusa.

– Ok, vado. *Tutto quello che mi serve lo trovo in cambusa...*

– si ripeté lei scendendo la scaletta – Già, ma dove sarà la cambusa?

Si guardò attorno per cercare cibo e strumenti. La cucinetta era davvero minuscola ma pulitissima e soprattutto non mancava nulla.

– È quasi più organizzata della cucina di zia Costanza! Ma è meglio non dirglielo, vero Zorro?

Il cagnone, che l'aveva seguita di sotto, approvò scodinzolando.

Mentre Teo apriva scatolette e tagliava verdure, il cane ne approfittò per ficcare il suo nasone ovunque. Teo lo sentì starnutire e rise silenziosamente. Il cane era allergico agli odori del mare. Era un cane terragnolo il suo.

A un certo punto, lo sentì raspate energicamente e gli lanciò un generico richiamo.

– Buono Zorro!

Il cagnone non smise di grattare. Sembrava avere un conto da saldare con una porticina metallica in fondo alla stiva che continuava a spingere con la zampa, nel tentativo di aprirla.

– Chissà se ci devo mettere anche la cipolla? – Teo si interrogò sugli ingredienti – Boh? Io ce la metto.

Guardò incerta il mucchietto di olive da snocciolare. Il capitano, il giorno prima, aveva raccontato che i marinai non le snocciolavano col coltellino ma se le infilavano in bocca, toglievano il nocciolo coi denti... e le sputavano sull'insalata. Se ne infilò in bocca una e provò.

– Funziona davvero! Ma che schifo! Facciamo che ognuno si snocciola le sue.

Seminò le olive nere sul mais e osservò soddisfatta la colorata composizione di verdure.

– E adesso il tonno.

Scodellò cinque scatolette di tonno sistemandone il contenuto, come se ognuna fosse il petalo di un fiore.

– Che artista!

Nel frattempo Zorro, a forza di raspate, era riuscito ad aprire la porticina metallica e si era infilato nel pertugio.

Teo si asciugò le mani.

– Andiamo ad avvisare che il pranzo è pronto. Zorro, vieni. Zorro? Accidenti, ma dove sei finito?

Entrò nella stiva e si guardò attorno. Dove si era ficcato quell'ammasso di pelo? Ci mancava solo che si fosse messo a dormire sulla cuccetta del capitano...

Vide la porticina metallica socchiusa e sentì Zorro starnutire ripetutamente all'interno.

– Lo so che sei qui! Non è l'ora di giocare a nascondino questa! Accidenti che puzza!

Un odore insopportabile, di merluzzo andato a male, investì Teo non appena infilò la testa nel piccolo ripostiglio.

Zorro che, al contrario della sua padrona, sembrava attratto dal fetore, si rotolava tutto contento in una pozzetta maleodorante di liquido che usciva da un barile giallo addossato alla parete.

– Ma che schifo! Vieni via subito di qua.

Lo tirò per il collare e lo trascinò su per le scale. Zorro uggiolava contrariato.

– È inutile che brontoli, cagnaccio!

Faticosamente, raggiunse la coperta e, superando l'insopportabile fetore che emanava dal cane, lo abbracciò mettendogli le braccia attorno ai fianchi e poi, senza esitazioni, si lasciò cadere fuori bordo.

Paff! Un tuffo così se lo sarebbe ricordato! Le sembrò di cadere in una specie di abisso senza fine, zavorrata dal peso del suo botolo. Poi, repentinamente come era affondata, si sentì sollevare dalla forza della pressione dell'acqua che, nel giro di pochi secondi, in un turbinio di bolicine, li riportò in superficie. Zorro, mezzo stordito, nuotava in tondo e lanciava a intermittenza un rauco *arf* in direzione della sua padrona. Le orecchie pendule, gli occhi stupiti, era bagnato come un pulcino e sembrava un motoscafo che avesse perso la rotta. Teneva d'occhio lei, preoccupatissimo. La raggiunse e pasticciò un po' con le sue zampe, cercando di agganciarla prima e di bloccarla poi con la bocca, per riportarla... dove? La riva era lontana, la barca vicina ma apparentemente senza appigli.

– Qua, cane stupido e puzzolente – gli gridò Teo, affettuosamente, mentre lo strofinava energicamente.

Poi, lo afferrò per la collottola e lo obbligò a guardare verso la piattaforma, una specie di zattera tenuta a galla con i gonfiabili, che era agganciata alla prora dello scafo. Vicina e raggiungibile, fu immediatamente localizzata da Zorro, che vi si diresse veloce come un siluro, senza mollarlo il polso di Teo. Attirati dal rumore del tuffo e dalle allegre grida di Teo, Costanza e Jacques s'erano avvicinati al galleggiante. Zorro ci fu sopra con un balzò e non perse tempo: si scrollò energicamente partendo dalle orecchie e finendo con la coda, annaffiando senza pietà Costanza e Jacques.

– Ti sembrava il momento di fargli fare il bagno? Guarda come mi ha ridotta quella bestia!

Costanza tentava inutilmente di asciugarsi dagli schizzi.

– I cani non sanno usare il phon! – commentò serafica Teo e per scusarsi raccontò quello che aveva combinato Zorro.

– Puzza come un pesce marcio!

Mentre aspettavano che Bruno e Nicola risalissero per il pranzo, Teo non poté fare a meno di accennare al contenuto del barile.

– Ma che c'è dentro quel barile? Di certo non è acqua di colonia!

Jacques rise di gusto.

– È un piccolo *affaire* che aggiungo all'incarico pagato dalla ditta di Josè. Sai, lui non ha tanti soldi e così riesco a fargli pagare tariffe un po' più basse. Nel barile ci sono aringhe in salamoia. Le trasporto da Marville a un piccolo porto di pescatori, poco oltre Punta Rossa. I ristoranti là sono molti.

– Certo che sono strani questi francesi. Con tutto il pesce fresco che hanno sotto il naso, mangiano le aringhe in salamoia. Puah!

A interrompere il dibattito gastronomico ci pensarono Bruno e Nicola, che arrivavano affamatissimi. In due minuti l'artistica insalata di Teo fu spazzolata.

Nicola non la smetteva più di raccontare.

– Allora Bruno è risalito con un pezzetto che sembrava un manico... ci pensi? Un manico intero e io...

Teo che per tutta la durata del pasto si era rassegnata ad ascoltare, fece platealmente cadere il naso nel piatto.

– Pietà!

Per fortuna che Nicola non se la prese. Era talmente euforico per il suo incarico da archeologo, che perdonò battute e boccacce dell'amica.

Il pomeriggio andò liscio come l'olio e la sera Nicola era raggianti.

– È stato davvero molto professionale – disse Bruno a Costanza, accennando al ragazzino, che arrossì come un peperone.

Sul molo li aspettava Josè. Aveva una espressione stanca e arrabbiata. – Leggete un po' qua.

Porse a Bruno un giornale che dava largo spazio alla notizia di una imponente moria di pesci.

– Mbeh? Succede, no? – Bruno non capiva perché l'amico se la prendesse tanto per un banco di acciughe morte.

– Non capisci! Il giornale è finanziato dalla Cooperativa dei pescatori di Punta Rossa e, se leggi a pagina due, dice che la colpa della moria dei pesci è sicuramente della nostra operazione di recupero.

– Che cavolate! – Nicola, immedesimato nel suo nuovo ruolo di archeologo dilettante, si sentiva parte in causa – Che c'entrano le anfore con le acciughe morte?

Ma Josè mostrò loro il titolone: "*Quali misteri nascondono le anfore?*". E l'articolo a seguire ipotizzava che contenessero nell'antichità sostanze tossiche o addirittura velenose che durante il recupero potevano essere state liberate in mare e aver causato danni all'economia locale. Chiedevano il blocco del recupero.

– Ci manca solo questo! – sospirò.

Costanza e Bruno restarono a parlare fitto con Josè mentre Nicola, euforico, pretendeva di raccontare a Teo il recupero di ogni cocciuccio minuto per minuto.

– Jacques mi ha anche fatto manovrare il ROV. Ho deciso: da grande farò il recuperatore di relitti. Che giornata fantastica!

Teo invece era scocciata.

– Beato te. Io invece ho passato la giornata facendo insalate, portando bicchieri d'acqua alla zia e a Jacques che si facevano mille sorrisini e a lavare Zorro che puzzava come un merluzzo marcio.

Zorro, intanto, si grattava come se sulla groppa avesse un congresso di pulci.

C'è qualcosa sotto!

All'alba Teo si svegliò perché Zorro stava vomitando.

Era accaduto altre volte e Teo non si preoccupò più di tanto. Mezza addormentata pulì per terra e cambiò l'acqua nella ciotola.

– Che ti sei mangiato, goloso? Mettiti giù buono.

Il cane si accucciò ai piedi del letto e lei si rimise a dormire placidamente.

Ma una volta sveglia, vide che Zorro si comportava in modo strano.

Si girava e rigirava cercando di mordersi la coda. Si sedeva e strusciava il suo peloso sederone su qualunque superficie ruvida riuscisse a trovare. E guaiva, uggiolava, mugolava, in un crescendo che sembrava la Nona di Beethoven, cercando una carezza rassicurante di Teo. Lei, decisa, lo bloccò e controllò il pelo e il sottopelo.

– Che ti sei preso, un supermercato di pulci?

Non c'era l'ombra di una pulciosissima pulce. Piuttosto, sottopelo, la groppa di Zorro sembrava un incendio estivo.

Il cane si liberò della stretta di Teo e, mugolando, si rincantucciò in un angolo della stanza, la testa appoggiata alla parete.

– Ma che...

Teo non sapeva che pesci pigliare. Voleva aiutarlo ma come? Lo sentì lanciare un lungo guaito, quasi un pianto. Gli si accovacciò accanto, tentando di farlo voltare. Il cane restava fermo come la pietra. Teo s'accorse, con grande spavento, che respirava a fatica poi, per alcuni interminabili secondi, smise di respirare. Quindi, un altro guaito e poi Zorro rigurgitò un liquido dall'aspetto vomitevole, prima di lasciarsi andare, come un sacco vuoto.

Teo chiamò a gran voce Costanza che caricò nipote e cane in macchina e si precipitò dal veterinario.

Il medico parlava un po' di italiano e si rivolse a Costanza per chiederle informazioni.

Teo si intromise.

– Deve parlare con me. Sono io la mamm... sì, insomma, il cane è mio.

L'uomo corrugò la fronte.

– Allora ci dovresti stare più attenta. Questo *chien* ha mangiato qualche cosa che gli ha *fait du mal*. Ma voi italiani siete troppo permissivi con i vostri animali. Basta *voir* le cacche che lasciate in giro!

La ragazzina arrossì di rabbia.

– Io non ho mai lasciato in giro una sola cacca, lui mangia solo quello che gli do io e Zorro è il cane più obbediente del mondo. Vero, Zorro?

Il cagnone fece uno stanco *bof!* e le appoggiò una zampa sulla mano.

Il veterinario rabbonito le sorrise.

– Ok, ok, *excusez moi mademoiselle*. Vediamo cosa possiamo fare per te *Zorrò!*

Lo visitò accuratamente. Si vedeva che era perplesso. Teo si rosicchiò le unghie di una intera mano aspettando.

– *Je ne comprend pas*, non capisco. – disse alla fine lui – Ha una grossa irritazione sulla schiena e sul fianco destro. Sembra quasi ustionato. È stato vicino al fuoco?



Fonte di calore? Ustione? Quando poteva essere successo? Teo negò energicamente. Il veterinario le diede una pomata da spalmare sulla pelle del cane e le disse di tornare l'indomani per un controllo.

Teo non osava fargli la domanda che le stava più a cuore.

– Ma... non morirà, vero? – La voce era strozzata.

– No, *tranquille*, non morirà. – la rassicurò lui – È solo una irritazione, unita a un disturbo intestinale di scarsa gravità. Un po' di pomata e un antisettico rimetteranno le cose a posto.

Arrivati a casa trovarono la colazione pronta e un biglietto di Nicola. “Raggiungo Bruno al porto. Ci vediamo là”.

Teo continuava a pensare a Zorro.

– La cosa strana è che l'irritazione è proprio nel punto in cui si è sporcato ieri, col liquido di quel maledetto barile di aringhe che c'era sulla nave di Jacques.

– Forse è allergico al pesce.

Costanza accarezzò amorevolmente il cane, che si era steso in un angolo.

– O forse è allergico alle schifezze. Non ordinerò mai aringhe in salamoia in vita mia!

Arrivarono al molo preoccupate che la barca fosse già partita. Avvicinandosi videro Bruno che si sbracciava parlando con un gendarme e Jacques vicino a lui che traduceva.

– Che succede?

Bruno andò verso di loro, arrabbiatissimo.

– Succede che ci hanno appena consegnato una ingiunzione a sospendere i lavori.

Tornò a trattare col gendarme, mentre Nicola cercava di spiegare la situazione.

– Dicono che fino a quando c'è l'ipotesi che Renato sia morto per mano di Josè, la ditta non può proseguire l'attività. Uffa, proprio adesso che facevo una cosa che mi piaceva!

– Già, chi se ne frega se è morto un uomo! – la voce di Teo era sarcastica – A te preme solo imparare a catalogare i cocetti!

– No... sì... insomma! Che c'entro io!

Da lontano videro Jacques sorridere e stringere la mano al gendarme, che risalì sull'auto e si allontanò assieme a Bruno.

Costanza si preoccupò.

– Che fanno? Arrestano anche lui, adesso?

Il capitano li raggiunse.

– Possiamo andare a recuperare il gommone che abbiamo lasciato ancorato vicino al relitto.

– E Bruno?

Jacques fece un gesto vago.

– Oh, lui è uno che non si arrende mai. È andato in caserma perché spera di fare revocare il provvedimento. Ma io ci credo poco. Per adesso si salpa, *mes amis*!

Aiutò cavallerescamente Costanza a salire sulla barca.

Teo aveva preso in braccio Zorro e lo aveva sistemato all'ombra. Fece una ruvida carezza al suo cane e gli fece ingoiare una delle pillole che aveva prescritto il veterinario.

– Stupido cagnolone, non farmi scherzi, eh? Sei un sacco di peli e guai ma... come farei senza di te?

Sentì che stava per commuoversi. Zorro allungò il capoccione e le diede una musatina sulla mano, poi si lasciò andare, sfinito. Lei gli grattò affettuosamente le orecchie, prima di scendere sottocoperta. Da quando Zorro aveva cominciato a star male, aveva la fissa di dover controllare quel maledetto liquame nel quale si era rotolato il giorno prima. Ma quando aprì la porticina metallica, trovò

che il vano era vuoto e tutto era stato accuratamente ripulito.

Risalendo sentì Nicola che discuteva animatamente con Jacques.

Costanza aveva una copia del giornale locale in mano e dava man forte a Nicola.

– È assurdo pensare ad una maledizione etrusca. È una superstizione stupida.

Teo si avvicinò pronta a dire la sua.

– I giornali fanno presto a scrivere cavolate. Mio padre dice sempre che, d'estate, i misteri fanno vendere i giornali. Forse il direttore di quello lì aveva bisogno di tirare un po' di copie in più.

– Certo, lo penso anch'io – concesse Jacques – ma bisogna anche capire che i pescatori sono arrabbiati. Se il pesce muore il loro lavoro va a rotoli... E poi... se devo essere sincero... io ho visto come lavoravano Josè e Renato! Ma è meglio non parlarne!

Costanza lo guardò accigliata.

– Spiegati meglio.

– Sì... insomma – precisò lui – fra Josè e Renato c'erano parecchi screzi. Ognuno vedeva la gestione dei lavori a modo suo e questo ha causato anche qualche problema. E poi, durante il recupero alcuni anforotti si sono rotti e hanno lasciato uscire sostanze rosse e viscosi... Chi ci dice che all'epoca non fossero dei veleni?

Teo arricciò il naso.

– Veleni etruschi? Di duemila anni fa?

Jacques prese il giornale dalle mani di Costanza e puntò il dito su un articolo.

– Lo dice qua: *“Da antichi documenti risulta che gli etruschi commerciavano unguenti e sostanze misteriose, forse tossiche o addirittura velenose, con le popolazioni del mediterraneo francese...”*

Nicola insorse.

– È una balla spaziale! Gli etruschi nelle navi trasportavano olio, vino, ferro, ma non erano certo spacciatori di veleni! Dentro le anfore, poi! E in ogni caso quello che c'era dentro è sparito da un pezzo! L'olio o qualunque altra cosa, potrà anche resistere sott'acqua duemila anni ma perde le sue proprietà, benefiche o tossiche che siano! E quel giornalista farebbe meglio a documentarsi, prima di sparare cavolate in libertà.

Jacques, vistosi in minoranza, fece una ritirata strategica e ammiccò a Costanza.

– Non sapevo che a bordo avessimo un etruscologo così esperto! Sì, probabilmente hai ragione tu. Sono solo superstizioni. E poi, niente paura. Anche se Josè resterà fuori gioco per un po', io posso sostituirlo tranquillamente. Se c'è una cosa che non mi manca è l'esperienza!

Nicola, che si era messo di vedetta per farsi passare la rabbia, lanciò un richiamo.

– Siamo alla boa! Il gommone c'è ancora. Che faccio, vado a slegarlo e lo recuperiamo?

Jacques sorrise.

– Che fretta c'è? Tanto oggi non possiamo lavorare. Perché non vi godete un po' il mare? Fate il bagno, prendete un po' di sole, e dopo pranzo torniamo a Marville.

Nicola si stava già spogliando.

– Perfetto, così con la maschera posso controllare che non sia sparito niente. Avevo fatto una foto su come avevamo lasciato la zona ieri.

Teo guardò Zorro che, distrutto dal caldo, dormicchiava sotto la tenda. Magari un bagno in mare lo avrebbe rinfrescato... ma non oggi. Se ne stava stravaccato e provato dalla malattia. Gli si avvicinò, lo chiamò piano. Lui le rispose con un lento scodinzolio.

– Vado a farmi un bagno, botolo! – gli sussurrò – Torno tra poco.

Le rispose un rassicurante *arf*.

Due minuti dopo, Teo sguazzava nell'acqua trasparente della baia.

Costanza invece preferì restare a bordo a prendere il sole in compagnia del capitano che, per farsi bello agli occhi della ragazza, esibì tutto il suo repertorio di avventure marinare.

Si sentivano le risate della zia.

Teo nuotando si avvicinò a Nicola.

– Mai sentito nessuno sparare tante palle!

– Però le racconta bene! Sugli etruschi non capisce un tubo ma lui è divertente.

La giornata era veramente magnifica. Teo decise di sistemare Zorro sul gommone per tenerlo d'occhio. Dopo avergli messo un fazzoletto da pirata in testa perché il sole non gli facesse male, si godette il mare con Nicola. Nuotarono attorno al canotto fingendosi squali, mentre il cane abbaia come rinfrancato dai suoi compagni di gioco.

– Zorro sta decisamente meglio! – esclamò contenta, continuando a nuotare.

Risalirono sulla barca che era quasi ora di pranzo.

Costanza si era trasferita nella cucinetta e stava preparando la solita insalata gigante col tonno.

– Accidenti, si è rotta la linguetta della scatola!

Si leccò il dito sporco d'olio.

– Teo, cerca una pinza... un cacciavite... Non trovo l'apriscatole.

Teo si infilò nella stiva, seguita da Zorro.

Aprì qualche sportello prima di trovare una grossa cassetta degli attrezzi.

Rovistò alla ricerca di uno strumento adatto e fra chiavi a stella, tenaglie e cacciaviti notò uno strano oggetto, simile a un orologio.

– E questo cos'è?

Guardò meglio e vide che sul retro c'era incisa una sigla: C.C.C.P

Sentì come se una scossa elettrica l'attraversasse.

Accidenti, quello era un manometro e somigliava a quello di Renato, così come l'aveva descritto Josè!

Teo avrebbe voluto arraffarlo ma la voce di Jacques, che scendeva la scaletta la gelò.

– Ma dove lo stai cercando l'apriscatole?

Il capitano apparve nel vano della porta. Teo aveva appena fatto in tempo a mollare il manometro nella scatola e richiuderla precipitosamente. Lui la trovò dritta in piedi, con la mano sul collare di Zorro.

– Scusa Jacques, ma Zorro s'infilava sempre dove non deve!

Si chiese se il capitano si fosse accorto che la voce le tremava.

– Dovresti educarlo un po' meglio – commentò freddo lui, lanciando una lunga occhiata alla cassetta degli attrezzi che si trovava nell'angolo. Chiusa.

Durante il pranzo Teo fece la buffona, per stornare i sospetti. Raccontò storielle, aneddoti su Zorro. Nicola la guardava strabiliato. Non riconosceva più la sua amica. Era impazzita, forse?

Dopo pranzo, lei cercò di isolarsi con l'amico.

– Noi vorremmo fare un altro bagno.

– Io, veramente, non... – Nicola tentò di dire che lui di bagni ne aveva fatti fin sopra i capelli, ma gli arrivò un calcione così potente sotto il tavolo che gli fece tornare la voglia di tuffarsi.

Non appena furono a distanza di sicurezza, le chiese spiegazioni.

– No, dico, ti ha dato di volta il cervello? Mi hai quasi rotto il menisco con una zoccolata!

– Stai zitto e ascolta.

Teo gli riferì brevemente quello che aveva visto.

– Diciamolo a Bruno – suggerì Nicola – oppure a Costanza, così magari glielo dice lei.

– Sì, così finisce anche questa volta insabbiano tutto come hanno fatto con l'agenda. I grandi aggiustano sempre tutto a modo loro.

– Allora, che facciamo?

– Facciamo che cerchiamo di capirci noi qualche cosa sulla morte di quel poveraccio. Tu sei con me o vuoi fare lo spione come al solito?

– Spione io? Sei matta?

Lei gli rifece il verso.

– Ah sì? E chi ha detto l'altra volta "*Mi ha chiesto lei di aprire la valigetta!*". Devi decidere adesso. O sei con me o contro di me.

– Sai che sei proprio odiosa?

– Allora sei contro di me?

– Che c'entra! Sono con te, ovviamente.

Che razza di bidone!

Il mattino seguente Costanza era davvero irritata. Bruno le aveva appena detto che sarebbe rimasto inchiodato, anche quel giorno, alla Capitaneria di Porto per tutte le beghe di Josè.

– E io che pensavo di fare una vacanza romantica!

Per fortuna che Jacques si presentò a casa loro per invitare lei e i ragazzi a fargli compagnia.

– Non vorrete mica passare la giornata ad annoiarvi! Oggi vi porto a vedere posti nuovi.

– Costanza rimase un attimo dubbiosa. Forse avrebbe dovuto aspettare Bruno... ma fu Teo ad insistere. Stranamente.

– Dai, zia, Bruno è così impegnato che non si accorge nemmeno che non ci siamo.

Costanza cedette. In fondo era meglio una giornata al mare piuttosto che perdere tempo sulla banchina del porto di Marville!

– Da quando la compagnia di Jacques ti va a genio? – le domandò stupito Nicola.

– Da quando voglio ficcare il naso nella sua stiva senza insospettirlo! Dobbiamo controllare quel manometro che ho intravisto nella valigetta.

Nicola fece cenno di avere inteso e, una volta salpati, mentre Jacques sfoderava le solite moine con Costanza, Teo scese in sentina per dare una sbirciata nella cassetta degli attrezzi.

– Allora? – chiese Nicola che s’era appollaiato sulla cima della scaletta, per fare la guardia.

– Non c’è. Non c’è più! Il manometro è sparito. Non ti sembra strano?

– È chiaro che ha qualche cosa da nascondere il nostro Jacques, altrimenti perché lo avrebbe fatto sparire?

Già che c’era, Teo andò ad ispezionare lo sgabuzzino chiuso dalla porticina di ferro. C’era un altro barile di aringhe.

– Vieni a sentire come puzza – sussurrò a Nicola.

Il ragazzino scese e annusò.

– Vero. Anche se è chiuso, puzza un bel po’. Certo è strano questo commercio di aringhe in barile che puzzano di marcio!

– Secondo me è Jacques che fa... il pesce in barile!

Nicola era pensieroso.

– Sai, è vero che questo barile puzza di merluzzo marcio, ma l’odore somiglia anche a certe sostanze velenose di cui ho sentito parlare qualche anno fa.

– Sarebbe?

– Vicino ad Altafonte c’era una fabbrica che scaricava in mare bidoni pieni di residui tossici e tutti dicevano che i bidoni erano puzzolenti come un branco di aringhe marce...

– Hai detto “bidoni”?

Lui la guardò interdetto.

– Sssi... ho detto “bidoni”... perché, non sono bidoni?

Lei lo scosse violentemente per un braccio.

– Ma certo che lo sono! Non capisci?

– Uffa, capire “cosa”?

– Non ti ricordi cosa c’era scritto sulla lavagna che Renato aveva legata al polso quando l’hanno ripescato?

Lui la guardò con gli occhi sbarrati.

– Bidone! Accidenti, c’era scritto “bidone” ! Vuoi dire che...

– Abbassa la voce! Voglio dire che quando abbiamo superato Punta Rossa e guardavamo il fondo col ROV, in mezzo alle lavatrici scassate abbiamo visto anche dei bidoni, giusto?

– Sì, li ho visti benissimo, ma allora potrebbe essere che Jacques, andando avanti e indietro con la barca, scarica in mare dei barili con i rifiuti tossici!

– E fa morire i pesci!

Se la loro ipotesi era vera...

Nicola le fece un sorriso trionfante.

– Lo sapevo che non era colpa degli etruschi!

– Come se fosse questo il problema! Non capisci? E se la J. del diario di Renato fosse l’iniziale di Jacques e non di Josè?

– È vero! Può essere benissimo! Infatti, quando vuol parlare di Josè scrive il suo nome per intero, mentre invece quando scrive di Punta Rossa scrive solo J. e l’ora.

Teo sentiva di essere vicina alla soluzione dell’enigma.

– ... E il numero potrebbe essere il numero dei bidoni gettati in mare! Renato che faceva il sub potrebbe averli visti e Jacques, a quel punto, potrebbe averlo eliminato.

Che impiccio! E come provarlo? Rimasero zitti, a pensare.

Di sopra si sentiva la voce di Costanza che chiacchierava col capitano. I due ridevano e ad un certo punto lui intonò una canzone in francese. Teo strinse forte la mano di Nicola.

– Ecco perché il manometro di Renato era stato sostituito! Forse lo ha nascosto lui per fargliene usare uno manomesso! Lo ha messo nella cassetta per gli attrezzi... e quando ha pensato che io lo avessi trovato, lo ha fatto sparire!

– Dobbiamo dirlo subito a Bruno.

Nicola non aveva dubbi.

Ma Teo, di nuovo, lo frenò.

– No. Non possiamo mica andare a dire che sospettiamo che Jacques non solo scarica veleni in mare ma forse ha anche ammazzato Renato! Non mi crederebbe nemmeno zia Costanza, figuriamoci gli altri!

La risata di Costanza li raggiunse argentina.

– Lei pensa che il capitano sia una specie di eroe dei due mari!

Nicola la guardò incerto.

– E se ci sbagliassimo e dentro il bidone ci fossero davvero delle aringhe? Io la storia dei bidoni di Altafonte l'ho solo sentita raccontare, mica li ho visti davvero! Pensa che figura di cacca faremmo se facessimo aprire il bidone e dentro ci fossero davvero dei pesci!

– Infatti, dobbiamo avere delle prove certe!

– Aspetta, forse ho un'idea.

Si tolse gli occhiali e li ripulì con un lembo della maglietta, mentre rifletteva in silenzio. Teo lo guardò impaziente.

– Allora?

– Forse tu non lo sai, ma Bruno mi ha detto che per vedere le boe di recinzione del relitto anche di notte, le verniciano con la tinta fluorescente. Potremmo fare un segno sul barile con quella vernice. Così, se Jacques lo butterà in mare lo sapremo riconoscere. Basta illuminarlo con una torcia e il segno si vedrà perfettamente.

Teo lo guardò ammirata.

– Nicola, ti Nomino G.C.G.!

– Sarebbe?

– Grande Cervellone Galattico!

– Grazie, però bisogna trovare il modo di far allontanare Jacques dalla barca.

– A quello ci penso io. Punterò sulle sue doti di conquistatore di ragazze. Tu procura vernice e pennello senza farti vedere. Io tengo impegnata mia zia e il capitano di sopra e se vedo che Jacques vuole scendere mi metto a cantare.

Teo risalì sul ponte e si mise a chiacchierare animatamente con la zia e con Jacques, impegnandoli in una stupidissima gara di nomi di pesci con le lettere dell'alfabeto. Jacques era sfiancato dalle energie di Teo e, arrivati in prossimità di una baietta raccolta, non si oppose alla proposta della ragazzina, che lo invitava a scendere a riva e fare il bagno in compagnia di Costanza.

– Io e Nicola prepareremo un pranzo meraviglioso e vi chiameremo quando è tutto pronto in tavola. Vero Nicola?

Il ragazzino, che nel frattempo era risalito, si dimostrò entusiasta.

– Certo. Ci pensiamo noi!

Al capitano non parve vero di poter restare solo con la ragazza, senza i due mocciosi attorno. La baietta di sabbia bianca, poi, sembrava un miraggio invitante.

Ancorata la barca, i due scesero nuotando pigramente verso la riva.

– Presto, scendi a dipingere il bidone. Io resto di guardia – incitò Teo.

Nicola si precipitò alla velocità di una saetta e con un grande pennello dipinse il coperchio del bidone di un bel giallo brillante. Una volta asciugata, la vernice si sarebbe confusa con quella arancione del barile.

Teo, ben visibile dalla spiaggetta della baia, faceva ampi gesti di saluto alla zia.

Nicola risalì in coperta.

– Fatto.

– E adesso prepariamo il pranzo.



Mentre Nicola cucinava i gamberi, Teo preparò l'insalata distribuendola già nei piatti. Che mise direttamente in tavola.

– Sono pronti... anzi, no!

Prese il vaso delle olive nere, se ne ficcò in bocca una manciata, le snocciolò alla maniera "marinara"... e le spuntò nel piatto di Jacques!

– Ecco, adesso sì che il pranzo è davvero pronto!

Missione notturna

– Uffa, perché non le viene ancora sonno?

Teo e Nicola aspettavano impazienti che Costanza andasse a dormire, per scivolare fuori casa senza essere visti.

Ma quella sera Costanza sembrava aver bevuto dieci caffè. Adrenalinica e sveglia, non la smetteva di chiacchierare con Bruno, seduta sul gradino di granito davanti casa.

– Zia, ti faccio una camomilla? – chiese speranzosa la ragazzina.

– Una camomilla? E perché? Se mai portaci un po' di aranciata fresca.

E riprese a chiacchierare come un'allodola.

Finalmente, verso mezzanotte, Bruno si alzò e salutò.

– Forse domani ci fanno riprendere i lavori. Ci sarete? Nicola, conto su di te.

– Ci sarò di sicuro. Buonanotte.

Teo e Nicola finsero di andare a dormire e quando Costanza fece il giro di controllo, ci mancava poco che non russassero per davvero, tanta era stata la tensione dell'attesa.

Quando furono certi che la zia dormisse, i due ragazzi chiusero in camera Zorro e uscirono senza fare rumore.

– Sei sicuro di saper guidare un gommone a motore?

– Ehi, guarda che ad Altafonte abbiamo il mare sotto casa! Certo che lo so guidare.

Il piano era semplice ai loro occhi. Si sarebbero avvicinati all'imbarcazione di Jacques ormeggiata al porto, avrebbero sganciato il gommoncino e remato per allontanarsi dalla riva. Poi, una volta lontani, avrebbero acceso il motore e si sarebbero diretti verso Punta Rossa.

– Hai preso la torcia?

– Ce l'ho nello zaino. È una torcia da sub molto potente. Così quando arriviamo a Punta Rossa e la orientiamo verso il basso, possiamo vedere se sul fondo c'è un bidone fosforescente.

– Se c'è, vuol dire che Jacques butta rifiuti tossici in mare e l'avremo incastrato.

– Ho messo le maschere nel mio zaino, così riusciamo a vedere bene sott'acqua.

Uscirono di casa camminando in punta di piedi e si diressero verso il porto.

Arrivati sul posto localizzarono la barca di Jacques fra le tante che c'erano ancorate. Si acquattarono dietro un muretto e scrutarono la sagoma scura dell'imbarcazione.

– È tutto buio. Forse dorme già.

– È meglio essere sicuri. Aspettiamo un po' e vediamo se si muove qualche cosa a bordo.

– Il gommone è legato vicino alla scaletta.

I due ragazzi non perdevano d'occhio un momento l'imbarcazione, che dondolava tranquilla con la passerella ritirata. Aspettarono più di un quarto d'ora senza notare nessun movimento a bordo.

– Dai, andiamo.

Uscirono dall'ombra protettiva del muretto e, camminando curvi, si avvicinarono al canotto. Solo un leggero scia-bordio segnalò la loro presenza. Comunicarono a gesti. Mentre Teo scendeva dalla scaletta, Nicola slegò la cima.

Non si accorsero che un paio di occhi attenti seguiva ogni loro movimento.

A Jacques piaceva restare sdraiato al buio e dormire sul ponte, appoggiato alla grossa matassa dei cordami. E così aveva fatto anche quella notte. Stava per prendere sonno quando il leggerissimo risucchio d'acqua, provocato dalla discesa di Teo, gli aveva risvegliato i sensi.

Senza muoversi aveva guardato nella direzione dalla quale proveniva il rumore e aveva visto i due ragazzi.

Quei due ficcanaso lo avevano scoperto!

Non sarebbe dunque mai finita quella storia?

Prima c'era stato Renato che aveva minacciato di denunciarlo. A dire il vero, aveva tentato di ricattarlo, ma lui non aveva ceduto. "Chi paga una volta è costretto a pagare per sempre", si era detto. E lui non poteva certo diventare schiavo di quello stupido, che valeva mille volte meno di lui! Aveva accettato di noleggiare la sua barca a Josè, solo per avere la copertura del recupero del relitto etrusco. Quella attività era perfetta per mascherare la sua vera e sostanziosa fonte di guadagno: smaltire clandestinamente rifiuti tossici. Era un lavoro sporco, ma, appunto per questo, pagato profumatamente. Ancora una settimana e avrebbe smaltito tutto lo stoccaggio che si era impegnato a far sparire. Sarebbe stato ricco!

Non aveva messo in conto la curiosità e l'intraprendenza di Teo e Nicola, ma quei due mocciosi non potevano mandare all'aria il suo piano. Non glielo avrebbe permesso!

Scivolò nell'acqua, silenzioso come uno squalo. Tirò fuori il coltello a serramanico che usava per sventrare i pesci e aspettò.

Il gommone su cui si erano sistemati i due ragazzi, per uscire dal porto, doveva passare di fianco alla sua barca.

Rimase immobile, attaccato alla catena dell'ancora, lasciando affiorare fuori dall'acqua solo gli occhi e il naso.

Vide i due ragazzi prendere le pagaie e avanzare, restando senza provocare il minimo spruzzo.



Teo e Nicola guardavano avanti, cercando di non finire contro le tante barche ancorate.

Lui li lasciò sfilare a meno di mezzo metro, poi si immerse silenziosamente. Nuotò sott'acqua portandosi vicino al gommone. Esitò un attimo, poi alzò il braccio e col suo affilatissimo coltello forò i serbatoi dell'aria. Due piccoli fori, sarebbero bastati a sgonfiare i galleggianti e a far affondare l'imbarcazione.

Quando riemerse, i ragazzi erano già lontani una decina di metri.

– *Adieu* – sussurrò.

– Dici che possiamo accendere il motore? Secondo me siamo già abbastanza lontani.

Teo scrutò ansiosamente le luci ormai lontane del porto.

– Accendi – acconsentì Nicola – sto io al timone.

Il motore cominciò a ronzare quietamente e costeggiando si diressero verso Punta Rossa.

Zorro, chiuso in camera, aveva cominciato a raspare la porta e a uggiolare sempre più forte.

Costanza si svegliò.

– Ehi... ma che succede a quel cane? Teo, non puoi tenerlo buono? Teo?

Si alzò e si diresse verso la camera della nipote.

Dietro la porta il cane aveva cominciato a latrare.

– Teo, si può sapere cosa state combinando?

Spinse la maniglia ma la porta non si aprì. Era chiusa a chiave.

– Che diavolo...

Girò la chiave, spalancò il battente e il cane le si catapultò addosso.

– Piano, Zorro! Nicola, che scherzo cretino! Perché hai chiuso dentro Teo?

Non sentendo nessuna risposta, accese la luce e trovò la camera vuota.

– Ma... dove...

Andò di corsa verso la camera di Nicola. Il letto era disfatto, ma anche del ragazzino non c'era traccia.

Cercò a tentoni il suo telefonino e chiamò immediatamente Bruno.

– I ragazzi sono spariti!

L'uomo, che si era appena addormentato, le rispose con la voce impastata.

– Spariti? Chi è sparito?

– Teo e Nicola.

– Ma... hai guardato bene?

– Certo che ho guardato bene! In casa c'era solo Zorro, chiuso a chiave nella camera di Teo.

Bruno sbadigliò.

– Se Zorro è a casa, Teo non può essere tanto lontana. Non si muove mai senza il suo cane. Vedrai che torna presto.

– “Vedrai che torna presto” un accidente! Siamo in un paese che non conosco, dove parlano una lingua straniera e mia nipote è sparita. Ti do trenta secondi per arrivare!

Quando Bruno arrivò, Zorro stava facendo un baccano d'inferno davanti a casa. Faceva qualche balzo avanti, poi tornava indietro, tirando con i denti i pantaloni di Costanza.

– Vuole essere seguito. Vedi? Non è normale.

Bruno, ancora insonnolito, afferrò per il collare Zorro e cercò di assicurare la ragazza.

– Non ti agitare. Teo è con Nicola. Saranno andati a fare qualcuna delle loro esplorazioni.

– Di notte? Senza avvertirmi?

Bruno la guardò ironicamente.

– Come se tu non conoscessi tua nipote!

Zorro diede uno strattone e si mise a correre.

Bruno rise.

– Vedi? Basta seguire Zorro e lui ci porta dritti da lei. È meglio di un radar! Se Teo spera di farla franca non conosce il suo cane!

I due rincorsero l'animale, che li condusse direttamente alla barca di Jacques.

Il capitano sentendo i latrati, si era affacciato alla porta della cabina, fingendo di essere stato svegliato proprio in quel momento.

– Ehi, che succede? Non vi sembra di essere un po' in anticipo sulla partenza?

– I ragazzi sono spariti. – la voce di Costanza tradiva l'ansia – Non sono per caso venuti qui?

Zorro continuava ad abbaiare verso il mare.

– È come se volesse indicarci che sono andati in mare. Sei sicuro che non si siano nascosti nella tua barca? Per piacere controlla se è tutto a posto – insisté lei.

Jacques fece una rapida ispezione.

– Qui non manca nulla e a bordo ci sono solo io.

Bruno guardò attorno alla barca.

– Veramente... manca il gommone. Dov'è finito?

Il capitano finse di accorgersi della sparizione solo in quel momento.

– Hai ragione, non c'è.

Costanza si torse le mani.

– Sicuramente l'hanno preso loro! Ma dove possono essere andati?

Jacques si grattò la testa.

– Non vorrei... ma no, non può essere.

– Non può essere, cosa? – sollecitò Costanza.

– È che nei giorni scorsi abbiamo parlato tanto di immersioni e a me è scappato che di notte il relitto etrusco in fondo al mare sembra una nave spaziale... insomma, forse si sono fatti suggestionare e sono andati a dare un'occhiata...

Bruno era perplesso.

– Nicola non lo farebbe mai!

– Teo lo farebbe eccome! – esclamò Costanza – Dobbiamo andare a vedere!

Salirono sulla barca e si diressero a tutta velocità verso il relitto, seguendo la rotta più breve che passava lontano dalla costa.

Costanza cercava di rassicurarsi facendo la lista di tutte le punizioni che avrebbe inflitto a Teo una volta che l'avesse trovata.

– Le faccio lavare i piatti per un mese! Dico a mia sorella che non le dia la paghetta per un anno! La mando a fare da babysitter all'Impiastro fino a quando non va all'università! E mi sente! Oh, se mi sente!

Arrivarono in vista delle boe di segnalazione del relitto. Jacques spense il motore e accese un faro che puntò sul mare. Esplorò a lungo la zona recintata dalle boe.

Ma sulla superficie dell'acqua scura non c'era traccia dei ragazzi, né tantomeno del gommone.

Aiuto affondiamo!

Nel frattempo, Teo e Nicola erano arrivati a Punta Rossa.

– Sei sicuro che è proprio qui?

Lui studiò la carta nautica che aveva tirato fuori dallo zaino.

– Sicurissimo. Vedi? Quella grande pietra rosata sulla costa dà il nome al promontorio. La chiamano Punta Rossa proprio a causa di quella roccia. C'è anche una leggenda che...

– Sai quanto me ne frega della leggenda! Mettiamoci le maschere, piuttosto.

Si infilarono le maschere da sub, puntarono la potente torcia sul fondale e misero la testa in acqua.

Effettivamente erano a Punta Rossa. Riconobbero la sequela di rottami, elettrodomestici sfondati, vecchi sanitari sbrecciati, reti di letti che avevano avvistato con il ROV durante la prima escursione.

Il mare era limpido e si vedevano grossi pesci nuotare fra i rifiuti, una decina di metri più sotto. La notte era scura e la luce della torcia che si perdeva sul fondo creava una strana atmosfera. Teo provò un brivido di paura. Tirò fuori la testa dall'acqua e prese fiato.

– Qui non ci sono squali, vero? Sotto il canotto è passato un pesce che sembrava enorme.

– È l'acqua che rende tutto più grande. E poi gli squali in genere stanno un po' più al largo. Me l'ha detto Jacques.

– “Un po' più al largo” di quanto?

– E che ne so. Comunque noi siamo sul gommone. Siamo al sicuro.

– Qui c'è qualche bidone, ma non c'è quello fosforescente.

– Spostiamoci oltre la punta.

Remarono fino a doppiare il capo e spensero il motore per non increspare l'acqua.

Ricominciarono la perlustrazione.

C'era una zona, fra le rocce, in cui le alghe ondeggiano altissime e inquietanti.

Col sedere per aria e la testa in acqua, scrutarono ansiosamente il fondo per una ventina di minuti senza vedere nulla.

Ad un certo punto a Teo parve di scorgere una luminescenza e fece frenetici gesti sott'acqua a Nicola che puntò la torcia in quella direzione.

Investito dalla luce, il coperchio fosforescente di un grosso barile brillò come un improbabile luna in fondo al mare.

– Te lo dicevo che l'avremmo trovato!

– E adesso che facciamo?

– Che domande. Torniamo a casa e lo diciamo a Bruno e Costanza. Questa volta non possono fare finta di niente. Ci sono le prove.

– Hai ragione. Ci sono le prove. Torniamo a casa. Zorro sarà incavolatissimo per essere stato chiuso in camera!

Nicola si tolse la maschera e si diresse verso la poppa del gommone per riavviare il motore ma si accorse di avere i piedi a mollo.

– Ehi, ma che succede?

Impegnati com'erano a guardare il fondo del mare, non si erano accorti che il gommone stava lentamente affondando. Il bordo sporgeva dall'acqua solo di una spanna e il fondo si stava riempiendo rapidamente d'acqua.

– Stiamo affondando! Accendi il motore e punta verso riva – gli urlò lei.

– La riva è troppo lontana. Non ce la faremo mai!

– Proviamoci almeno! Accendi quel maledetto motore.

Il motore si avviò sputacchiando e i due ragazzi tirarono un sospiro di sollievo.

Nicola sapeva che in mare le distanze risultavano sempre falsate e la costa che sembrava tanto vicina poteva essere molto più distante del previsto.

– Mettiti il giubbotto di salvataggio!

– Qui non c'è nessun giubbotto. Ho cercato in tutte le tasche.

La voce di lei era spaventata. Non era una grande nuotatrice e il pensiero di trovarsi in mezzo al mare di notte, con dei giganteschi pesci che nuotavano pochi metri sotto di lei la terrorizzava.

– Stai tranquilla, riusciremo a raggiungere la riva.

Nicola era più esperto nel nuoto, ma di certo non ce l'avrebbe fatta a tenerla a galla per molto tempo, se il gommone fosse affondato.

Sentì che il motore cominciava a tossicchiare. Evidentemente l'acqua stava entrando nel serbatoio.

Teo, intanto, continuava a cercare nel canotto qualche cosa che li potesse tenere a galla.

– C'è una tavola di legno fra i due sedili... provo a staccarla e a legarla alle pagaie...

In quel momento il motore diede un ultimo colpetto, poi si arrestò completamente.

La sagoma di Punta Rossa sembrava ancora terribilmente

lontana e l'acqua aveva già quasi sommerso il gommone.

– Mettiamoci le maschere, ci aiuteranno a nuotare – gridò Nicola a Teo.

– E tu legati la torcia al braccio, ci servirà per fare segnalazioni... Sempre che qui intorno ci abiti qualcuno!

Scrutò ansiosamente la costa sulla quale non brillava nemmeno una lucina.

Nicola si stava infilando lo zainetto in spalla.

– Ma che fai, ti metti lo zaino?

– C'è una bottiglia di acqua dolce. Domattina ci servirà!

– Arrivarci a domattina! – borbottò lei, mentre cercava di fare dei nodi grossolani per fissare la tavola di legno alle pagaie.

– Indossa la maschera, l'acqua sta salendo!

– Accidenti! Non riesco a fare i nodi con questa corda bagnata!

Il gommone era praticamente sgonfio e il peso del motore lo tirava verso il fondo.

– Dobbiamo allontanarci dal gommone, se rimaniamo impigliati ci tira giù.

– Sono riuscita a legare la tavola.

– Buttala in acqua e al tre saltiamo.

Teo lanciò l'accrocco in mare e vide che più o meno galleggiava.

– In acqua ora. Uno, due e tre!

Si buttarono verso la rudimentale zattera e vi si aggrapparono.

A qualche metro da loro, il gommone si inabissò un attimo dopo.

In mare era buio pesto. I due ansimavano.

– E adesso che facciamo? La costa è lontanissima.

– Dobbiamo battere i piedi e puntare verso riva. – Nicola prese in mano la situazione – Ci servirà per scaldarci e piano piano dovremmo avvicinarci.



– E se facessimo segnali con la torcia?

– Dobbiamo stare attenti a non scaricarla. Possiamo accenderla un minuto ogni cinque e gridare. Se c'è qualche pescatore in giro magari ci sente, o ci vede.

– Via, allora!

I due ragazzi misero la testa a pelo dell'acqua e cominciarono a battere i piedi, cercando di puntare la tavola rudimentale verso riva.

Dopo quelli che ritennero potessero essere cinque minuti si fermarono, accesero la torcia e gridarono aiuto per un minuto buono. Ma il mare attorno a loro rimase buio e nessuno rispose ai richiami.

Nella zona del relitto, intanto, Costanza non si decideva a staccarsi.

– Cerchiamo ancora. Se la tua ipotesi è giusta devono essere qui!

Guardò smarrita Bruno.

– E se fossero...

Bruno l'abbracciò.

– Stai tranquilla, non sono annegati.

– Sei sicuro?

– Sì – ma nella sua voce c'era una incrinatura di incertezza – controlliamo la zona col ROV.

Accesero la telecamera subacquea e controllarono ogni centimetro del fondale.

– Vedi? Non c'è nessuna traccia. Magari sono andati a farsi una gita in gommone e saranno già tornati a casa! Conviene che torniamo anche noi. Navigheremo sottocosta, così se si sono fermati in una baia li vediamo.

Jacques cercò di trattenerli.

– Io cercherei ancora qui attorno. Magari i ragazzi non sono troppo pratici e si sono allontanati...

Zorro corse a poppa e si mise ad abbaiare furiosamente.

Costanza andò ad acchiapparlo per il collare.

– Buono, Zorro, buono!

Ma il cane strattonò e continuò a latrare.

Bruno si fece serio.

– I cani hanno un udito migliore del nostro... forse Zorro ha sentito qualche cosa che noi non sentiamo. Jacques, vai in quella direzione – ordinò Bruno.

– Ma... in quella direzione non c'è niente! – protestò il capitano.

Il cane uggiolava e sembrava impazzito.

– Sì. Andiamo da quella parte – chiese implorante Costanza.

– Se lo dite voi!

Jacques cambiò la rotta e seguì la direzione indicata dal latrato del cane.

Teo e Nicola continuavano a nuotare, attaccati alla precaria tavola di legno.

– Non ce la faccio più. – ansimò lei – Riposiamoci un momento.

– Va bene.

Accesero la torcia e lanciarono un altro grido di richiamo al quale nessuno rispose.

– Non ce la faremo a raggiungere la riva, vero?

– L'importante è resistere fino a domattina. Con la luce qualcuno ci vedrà.

Il tono di lui voleva essere rassicurante ma...

– Ho letto in un libro che i naufraghi si legano con le corde alle zattere per non finire in mare se si addormentano... Io ho la cintura. Forse ci potremmo legare assieme...

– Saranno circa le due. Se l'alba sorge verso le sei, dobbiamo resistere quattro ore. Quattro ore passano presto!

– Parla per te. Io ho già un freddo!

In effetti, Teo cominciava a battere i denti.

– Vieni più vicina a me. Se ci abbracciamo sentiamo meno freddo.

– Abbracciare te... ma... ma... manco morta! E va bene. Hai ragione. Ho troppo freddo.

Lui passò il braccio sulle spalle di Teo, dandole l'illusione di un minimo di calore.

– Te la senti di pedalare un altro poco?

– Sì, almeno ci scaldiamo.

Rimisero la testa in acqua e ricominciarono a muovere i piedi, puntando verso la riva.

La barca di Jacques ora seguiva la linea della costa. Zorro, che si era portato a prua, continuava ad abbaiare.

– Non si potrebbe far tacere questo maledetto cane? Mi dà ai nervi! – imprecò Jacques.

– Il cane è l'unica guida che abbiamo – rispose secca Costanza – lui sente Teo a un chilometro di distanza.

– E allora seguiamo questo radar portentoso! – rispose ironicamente l'uomo.

Teo e Nicola alzarono la testa per vedere se la costa si era avvicinata, ma nel buio pesto della notte non riuscirono a capire.

– Uffa, mi dispiacerebbe proprio di finire come mangime per i pesci! – tentò di ironizzare lei.

– Non ti preoccupare, sei troppo acida anche per i pesci!

– Ah! Ah! Se non fossi un ghiacciolo mi faresti ridere... e invece ho una paura da morire. Giuro che se ci salviamo non mi butto più in imprese del genere.

– Non ti credo! In ogni caso a me dovrebbero mettere una lapide con scritto: "Era così cretino che seguì Teo fino... in fondo".

– Accidenti, Nicola, hai un umorismo da pesce lesso! Accendi la torcia, piuttosto. Facciamo un altro tentativo.

Il ragazzino accese e assieme lanciarono l'ennesimo grido di richiamo.

Sulla barca Zorro sembrava indemoniato. Correva da un lato all'altro della fiancata e cercava di buttarsi in acqua.

– Tenete fermo quel cane! – strillò Jacques, irrisolto.

Ma Costanza, aggrappata al parapetto, indicò con un dito un punto lontano.

– Là! Ho visto una luce là! Presto! Andiamo di là!

Bruno le corse vicino.

– Non vedo niente.

– Sono sicura. Prima ho visto una lucina in mare.

– Vado ad accendere il faro sull'albero maestro.

Bruno corse in cabina comando e accese il faro più forte che avevano sul pennone.

In mare Teo aveva voglia di piangere. Accidenti a lei! Ricacciò indietro le lacrime e riprese a spingere con energia. Più passava il tempo e più la costa sembrava allontanarsi. Erano persi in mezzo all'acqua e il buio sembrava volerli ingoiare. Sentiva lo sciabordio generato dalla tavola di legno sulla superficie, il respiro un po' affannato di Nicola e il rimbombare dei battiti del suo cuore.

La presenza del suo amico un po' la rassicurava ma la notte sul mare, senza uno straccio di raggio lunare che illuminasse intorno, le faceva crescere l'ansia. Ogni rumore sembrava dilatarsi, ogni soffio d'aria appariva una minaccia. Sentì qualcosa sfiorarle il braccio, un che di viscido e guizzante.

– Dì un po', i serpenti ci sono nel mare?

– Sì, mi pare di sì.

– Cobra e simili?

Sentì Nicola che faceva una specie di singulto e si trat-

teneva dal ridere.

– Ma che dici! Sono pesci che hanno la forma allungata di un serpente ma...

– Non mangiano carne umana, voglio sperare!

– Non temere. Tu andresti di traverso anche a un'orca marina! E pensa a nuotate, che se no non arriviamo da nessuna parte! – la incitò ancora.

Chi glielo aveva fatto fare a mettersi in un pasticcio simile! In tutto quel nero, freddo e minaccioso, desiderò la compagnia dell'Impiastro. Avrebbe fatto meglio a passare qualche inutile e noiosa giornata in compagnia del suo fratellino, facendogli sbavare i suoi CD e giocando con i mattoncini, piuttosto che lanciarsi in un'avventura come quella! Non sapeva come sarebbe andata a finire. Forse male... rabbrivì per il freddo e la paura. Pensò a sua madre, a suo padre. Quante lacrime avrebbero pianto se lei fosse morta? E pensò a zia Costanza, alla disperazione che l'avrebbe travolta, scoprendo che la sua adorata nipote era finita a fare da cena ai pesci!

La voce di Nicola la riscosse dai cattivi pensieri.

– Facciamo un altro tentativo. Pronta?

Teo sospirò.

– Pronta.

Il ragazzino accese nuovamente la torcia e assieme lanciarono un altro richiamo che sembrò perdersi nel buio. Spensero la torcia. Teo si irrigidì.

– Zorro! Ho sentito abbaiare Zorro!

Nicola che non aveva sentito nulla, pensò che l'amica cominciasse a cedere al freddo e alla paura.

– Teo, se sei stanca appoggiati a me. Ti reggo, non avere paura.

– Ti dico che ho sentito Zorro. Zorrooooo! – urlò – Accendi la torcia. C'è Zorro! Accendi quella stramaledetta torcia!

Nicola si preoccupò. Al mattino mancavano ancora parecchie ore e se Teo cominciava a dar di matto proprio ora, non ce l'avrebbero fatta!

Per calmarla accese la torcia.

– Vedo qualche cosa! – Costanza aveva il cuore in gola – sembrano... sembrano...

Zorro, che Bruno teneva saldamente per il collare, abbassò la testa di scatto, gli sfuggì dalla presa e scavalcò con un salto il parapetto buttandosi in mare.

– Zorro!

Ma il cagnone, incurante dei richiami di Bruno e Costanza, nuotava dritto come un fuso verso i due ragazzi.

– C'è una luce! – gridò Nicola – Aiuto!!!

– Dove? Non la vedo.

– Là! – Nicola accese la torcia e l'agitò come un forsenato mentre anche Teo cominciava a gridare con tutto il fiato che aveva in gola.

Sentirono la sirena della barca suonare. Li avevano avvistati!

La barca si avvicinò il più rapidamente possibile al lumicino tremulo che compariva e scompariva fra le onde, ma fu Zorro ad arrivare per primo vicino a Teo. Ad un tratto lei si vide comparire accanto il suo cagnone.

– Zorro! È Zorro! Lui non sta ancora tanto bene. Qui, Zorro, qui...

Teo gli fece appoggiare le zampe sulla tavola di legno, che col peso del cane rischiò di mandarli tutti a fondo.

Ma per fortuna la barca era ormai a pochi metri e Bruno si sporse dalla scaletta per aiutarli a risalire.

Qualche minuto dopo erano in salvo nella cabina, avvolti in grossi piumini e con un bicchiere di the bollente in mano.

Anche Zorro era avvolto in una coperta e sembrava un capo indiano.

Teo abbracciò il suo cane.

Costanza con le lacrime agli occhi cercò di fare la burbera.

– Se non era per Zorro non vi avremmo mai trovati! Si può sapere cosa vi è saltato in testa?

Jacques, sulla porta della cabina, ascoltava con gli occhi socchiusi.

Nicola e Teo si scambiarono una rapida occhiata.

– È tutta colpa mia, zia. Nicola non voleva, ma io ho tanto insistito. Non avevo mai fatto una gita in mare di notte... l'ho praticamente costretto. Vero Nicola?

– Sì, ecco... è vero... lei... io... mi dispiace per il gommone, forse abbiamo urtato uno scoglio senza accorgercene e l'abbiamo bucato...

Il capitano allentò i pugni che inconsciamente aveva stretto, aspettando le parole dei ragazzi. Per fortuna non avevano visto che il gommone lo aveva bucato lui. Aveva rovinato un gommone nuovo per niente! Quei due sciocchi non si erano accorti di nulla! Volevano fare solo una gitarella notturna!

Teo, con la faccia più tosta del mondo si scusò con Jacques.

– Scusa se ti abbiamo dato questa rognia! Chiederò a papà di pagare il gommone. Vero Nicola?

– Sì, sì... anche mio padre... in fondo è colpa nostra!

Il capitano sorrise a Costanza.

– Ma no, sono assicurato. Quello che conta è che siate in salvo! Adesso, comunque vi riporto a Marville. Avete bisogno di riposare.

Mezz'ora dopo, salutarono Jacques e tornarono a casa.

Bruno e Costanza non riuscivano a capacitarsi della stupidità dei ragazzi.

– Mi meraviglio di te Nicola! – esclamò Bruno – Ti rendi conto che se non era per Zorro non vi avremmo mai trovati?

Costanza rincarò la dose.

– Io con te ho chiuso, Teo. Domani si parte e ti riconsegno a tua madre. Questa notte ho perso dieci anni di vita dalla paura! Cosa ti è saltato in testa?

Ma Teo non aveva intenzione di subire altre ramanzine.

– Ci avete proprio stufato!

Bruno e Costanza rimasero a bocca aperta. Erano impazziti quei due?

– Se invece di sbraitare ci ascoltaste... Adesso vi spieghiamo perché siamo usciti in mare col gommone. Vero Nicola?

Il ragazzino annuì.

– Vero. Non siamo scemi. È che non ci fidavamo di voi. Avete insabbiato le prove.

– Cosa? Noi insabbiare prove?

Costanza era diventata paonazza per l'insulto.

Teo annuì.

– Il diario, per esempio. Noi abbiamo scoperto cosa volevano dire tutti quei numeri e quelle date.

Teo e Nicola raccontarono i loro sospetti e le prove a carico di Jacques che avevano trovato.

L'espressione prima incredula e poi sempre più seria di Bruno e Costanza fece loro capire che questa volta sì, venivano creduti.

– Ecco, è tutto.

Fu Nicola a dare le coordinate del punto in cui avevano avvistato il bidone fosforescente.

– Ci credete, vero? – chiese ansiosamente Teo.

– Credo che non ci siano dubbi – rispose lentamente Bruno.

– Se penso che potevate finire annegati! Ma da adesso

ne restate fuori. Pensiamo a tutto noi. Vero Bruno?

– Ci puoi scommettere! – il tono dell'uomo era duro – Se penso che quel tipo con il sorriso da caimano ha ucciso Renato e cercava di far incriminare Josè...

– Allora? Che farete?

Bruno si alzò.

– Vado alla Gendarmeria. Poi vi farò sapere. Voi non muovetevi. Quel tipo sarebbe capace di tenere d'occhio casa vostra e si insospettirebbe se vedesse che ci andiamo tutti. Se vede me, invece, non ci farà caso. In questi giorni non faccio altro che andare e venire di là! Voi andate a dormire. Sarà una giornata dura. Domattina passo presto e vi faccio sapere.

Costanza accompagnò Bruno alla porta e i due ragazzi la videro parlargli e scuotere i riccioli biondi per negare vigorosamente qualche cosa.

– Sarà dura convincere Bruno che quel tipo non le piaceva! – sbadigliò Teo.

Bruno abbracciò Costanza.

– Forse non così dura! – commentò Nicola – Andiamo a dormire. Sto cascando dal sonno.

Due minuti dopo Teo era crollata. Zorro aspettò il respiro regolare della padrona e fece quello che da sempre gli era proibito: salì sul letto, si fece spazio, appoggiò soddisfatto il capoccione sulle gambe di Teo e si mise a ronfare.

Quando Costanza andò a spegnere la luce rimasta accesa, il cagnone aprì un occhio.

– Vecchia canaglia! – gli sussurrò lei – Per questa volta puoi restare. Ma solo per questa volta!

– *Bof!*

L'agguato

All'alba del mattino dopo, Bruno si presentò a casa di Costanza.

I due ragazzi fecero capolino in pigiama non appena sentirono la sua voce.

– Allora?

– Ho parlato col commissario e abbiamo concordato l'azione. Naturalmente ho tenuto fuori i ragazzi e ho detto che i barili fosforescenti li abbiamo visti noi...

– Non è giusto! – protestò Teo – Siamo stati noi a scoprire tutto!

– Certo! E siete stati voi ad andare a Punta Rossa rischiando di annegare. – la voce di Costanza era ironica – Chissà come saranno contenti tua madre e tuo padre sapendo che io ti lascio andare in giro in gommone di notte, rischiando di finire in pasto ai pesci! Se vuoi finire l'estate sotto l'ombrellone di Altafonte Marina, assieme all'Impiastro non hai che da dirlo!

– No, no, va bene così!

Bruno riferì cosa aveva concordato con la Gendarmeria.

– Allora, la cosa più importante è che diranno di aver terminato le indagini e lasceranno che Josè riprenda il recupero.

– Io posso ancora aiutare a catalogare i reperti? – lo sguardo di Nicola era supplichevole.

Teo non credeva alle sue orecchie.

– Non ci posso credere! C'è in giro un assassino che inquina mezza costa e il tuo unico pensiero sono i cocci etruschi? Sei davvero una B.P!

– Sarebbe?

– Una Boccia Persa! Ma noi che dobbiamo fare?

– Niente. Anzi, no, potete fare moltissimo: far finta che sia tutto normale. Essere allegri perché l'indagine è stata chiusa, giocare, scherzare, fare il bagno, tuffarvi... insomma Jacques deve pensare che tutto è a posto.

– Va bene... ma poi che succede?

– Succede che la Gendarmeria, da questa notte in poi, organizzerà una bella trappola notturna nel caso che Jacques decida di disfarsi del resto dei bidoni, che sicuramente ha da parte. Secondo il commissario, il capitano cercherà di liberarsene al più presto.

In quel momento arrivò Josè.

Sorrideva ed era come se gli avessero tolto un peso dalle spalle.

– Ho avvisato i pescatori di Punta Rossa.

– Ma, la Gendarmeria...

Bruno era dubbioso.

– Certo, la Gendarmeria farà il suo lavoro, ma non può certo presidiare tutta la costa! Potrebbe cercare di disfarsi dei bidoni in qualunque punto della baia. Così invece ci sarà una specie di catena di barche, nascoste nelle insenature. I pescatori saranno collegati fra di loro col telefonino. E il primo che vede qualche cosa dà l'allarme.

Nicola e Teo erano entusiasti.

– Accidenti, siamo in un film!

– Adesso è meglio andare. Comincia la recita! Vi aspetto sulla barca.

Josè se ne andò con Bruno, mentre Costanza e i ragazzi si preparavano in fretta e furia.

Quando arrivarono sulla barca, i due ragazzi, scortati da Zorro, andarono da Jacques per chiedergli scusa di aver rubato il gommone, che il capitano aveva già provveduto a rimpiazzare.

– Volevamo arrivare al relitto, ma abbiamo perso la rotta e siamo finiti sugli scogli!

– Meno male che ci hai aiutato a trovare questi due! – Costanza lo ringraziò sbattendo gli occhioni in modo civettuolo
– Se non fosse stato per te, non so cosa sarebbe successo!

Costanza lo trattava come un eroe e Jacques a poco a poco si tranquillizzò.

La giornata passò normalmente.

I ragazzi sembravano scatenati. Giocarono, fecero scherzi, tuffi, raccontarono storielle. L'atmosfera era frizzante e allegra. La sera salutarono Jacques. Che peccato! Dovevano rientrare ad Altafonte il giorno seguente... Solo Bruno sarebbe rimasto ancora qualche giorno per dare il tempo a Josè di trovare un altro sub.

Costanza raggiunse il massimo della sceneggiata quando guardò negli occhi il capitano e gli disse, con tono drammatico: "*Non ti dimenticherò! Mai!*".

Teo era stupefatta. Accidenti che attrice sua zia!

Jacques si era definitivamente convinto di essersi tolto dai piedi i ficcanaso italiani.

Verso mezzanotte Josè, Costanza, Bruno, i ragazzi e Zorro salirono sulla barca del capo pescatore che guidava la piccola "flotta" per presidiare la costa con le luci spente.

– Noi dove aspettiamo?

– Noi saremo al largo di Punta Rossa. *Allons.*

E il pescatore avviò il motore.

Bruno spiegò come intendeva agire la Gendarmeria.

Una squadra di sub della Gendarmeria avrebbe aspettato nel tratto di mare attorno a Punta Rossa. Se Jacques avesse tentato di scaricare altri bidoni, lo avrebbero beccato in castagna, filmando tutto.

Fin verso le due del mattino non accadde nulla.

Teo si rosicchiava le unghie.

– Forse Jacques questa notte non farà niente...

Ad un certo punto, il telefonino del pescatore lanciò un trillo.

L'uomo sorrise.

– Ci siamo. Jacques ha lasciato il porto.

Dopo una mezz'ora, i ragazzi videro profilarsi contro il cielo la sagoma scura della barca di Jacques, che si fermò oltre la punta spegnendo il motore.

– Non si vede niente! – sussurrò Teo.

Il pescatore si era raccomandato che non facessero chiasso, perché il mare porta i rumori lontano.

I due ragazzi erano inginocchiati dentro la barca e sbucavano appena con le teste oltre il parapetto.

– Stai tranquilla, ci sono i sub della Gendarmeria.

– Speriamo! Io non mi sono nemmeno accorta che sono arrivati.

– Buon segno! Se non li hai visti tu che lo sai, di sicuro non li ha visti nemmeno Jacques.

Ad un certo punto sembrò che tutto succedesse senza che nessuno lo avesse deciso.

Si sentì una voce che con un megafono intimava l'*alt*.

Contemporaneamente, la barca di Jacques riavviò il motore e cercò di svignarsela con le luci spente. Il pescatore lanciò un breve richiamo col telefonino.

– Ora!

Come se fossero telecomandati, attorno alla baia si accesero decine di fari che puntavano verso la barca del capitano.



Zorro, nel vedere tutte quelle luminarie attorno, cominciò ad abbaiare come un matto.

– Ce l’abbiamo fatta a beccarlo in flagrante?

Costanza sorrise alla nipote.

– Sì, credo di sì... grazie a voi!

Qui non succede mai niente

Il giorno seguente Teo e Nicola ronzarono come api attorno alla Gendarmeria. Jacques era stato fermato, ma non si sapeva nulla di preciso.

Fu solo nel pomeriggio che videro uscire l'uomo in manette, scortato da due guardie.

– È fatta! – esultarono tutti.

Costanza preparò una spaghetтата gigante e seduti attorno al tavolo Josè e Bruno raccontavano, masticando a bocca piena, cosa avevano saputo al commissariato.

– I sub della guardia costiera hanno trovato una ventina di barili pieni di rifiuti altamente tossici. Roba che nel giro di un anno o due avrebbe fatto strage di pesci in tutta quest'area di mare, oltre al pericolo per chi avesse fatto il bagno!

– Hanno trovato anche il manometro russo di Renato. La voce di Josè era triste.

– Se solo mi avesse parlato di quello che aveva scoperto sarebbe ancora vivo!

Bruno rivelò loro che avevano trovato anche il gommone affondato.

– Aveva due grossi tagli sotto. Di sicuro non è affondato da solo!

Teo impallidì.

– Vuoi dire che ha cercato di ammazzare anche noi?

Costanza annuì.

– Se penso al rischio che avete corso mi sento ancora tremare! Teo, promettimi che non ne farai parola con i tuoi.

– Uffa, così nessuno saprà che abbiamo smascherato un assassino.

– Prometti.

– E va bene, prometto! Ma che barba!

In quel momento suonò il cellulare di zia Costanza, che rispose facendo contemporaneamente gesti esagerati alla nipote.

– Ciao Luigi! Ah, l'hai sentito al telegiornale... Certo è stata una cosa grossa... sì, ti passo Teo.

Teo prese il telefonino e parlò mentre Costanza le faceva segno che se avesse detto una sola sillaba le avrebbe tagliato la gola.

– Ciao papà. I rifiuti tossici? L'omicidio? Sì, l'abbiamo saputo anche noi... che storia eh? No, noi non abbiamo visto niente... Ma no, non torniamo prima... Tranne questa storia, Marville è un paese tranquillo come Altafonte... qui non succede mai niente!

INDICE

Tutti a Marville	5
Venti leghe sotto i mari	12
Una morte misteriosa	24
Il diario rivelatore	35
Sospetti	44
Quel ficcanaso di Zorro	49
C'è qualcosa sotto!	55
Che razza di bidone!	65
Missione notturna	72
Aiuto affondiamo!	80
L'agguato	94
Qui non succede mai niente	100

i misteri di Teo



Insieme a Teo,
alla scoperta di nuovi misteri

